

COMMISSIONE XIII

AGRICOLTURA

VIII

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 GIUGNO 1991

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)***AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE, ONOREVOLE GIOVANNI GORIA, SUL COMMISSARIAMENTO DELLA FEDERCONSORZI E SULL'AIMA****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO CAMPAGNOLI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GIAN CARLO BINELLI**INDICE DEGLI INTERVENTI**

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Campagnoli Mario, <i>Presidente</i>	2
Audizione del ministro dell'agricoltura e delle foreste, onorevole Giovanni Goria, sul commissariamento della Federconsorzi e sull'AIMA:	
Campagnoli Mario, <i>Presidente</i>	2, 34, 40
Bruni Francesco (gruppo DC)	14, 18, 27
Caradonna Giulio (gruppo MSI-destra nazionale)	9, 34
Cristoni Paolo (gruppo PSI)	21
Diglio Pasquale (gruppo PSI)	35, 38
Felissari Lino Osvaldo (gruppo comunista-PDS)	2, 26, 27, 36, 39
Goria Giovanni, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	2, 24, 25, 26, 34 35, 36, 37, 38, 39
Lobianco Arcangelo (gruppo DC)	29, 32, 35, 37
Macciotta Giorgio (gruppo comunista-PDS)	23, 24, 25, 26
Montecchi Elena (gruppo comunista-PDS)	20
Stefanini Marcello (gruppo comunista-PDS)	11, 14
Tamino Gianni (gruppo verde)	9, 32
Zuech Giuseppe (gruppo DC)	26

La seduta comincia alle 16,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che i gruppi comunista-PDS e federalista europeo hanno chiesto che la pubblicità dei lavori della Commissione sia assicurata anche mediante ripresa con impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro dell'agricoltura e delle foreste, onorevole Giovanni Gorla, sul commissariamento della Federconsorzi e sull'AIMA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'agricoltura, onorevole Giovanni Gorla, sul commissariamento della Federconsorzi e sull'AIMA.

Ringrazio il ministro per la sollecitudine con cui ha risposto al nostro invito.

Desidero, preliminarmente, svolgere alcune considerazioni in merito all'ordine dei lavori. L'audizione del ministro dovrebbe riguardare due argomenti: il commissariamento della Federconsorzi e l'AIMA. Tuttavia mi sembra piuttosto difficile affrontare congiuntamente le due materie. Propongo, pertanto, di occuparci oggi soltanto della Federconsorzi, rinviando la discussione sull'AIMA ad una prossima seduta, da tenersi nella giornata

di giovedì 20 giugno, per la quale il ministro ha già assicurato la sua disponibilità.

LINO OSVALDO FELISSARI. Concordo pienamente con la proposta organizzativa formulata dal presidente, tuttavia vorrei conoscere la disponibilità di tempo che il ministro ci assicura per la seduta odierna.

PRESIDENTE. Il ministro non ha posto alcun limite di tempo, tuttavia, se ci renderemo conto che il dibattito sulla Federconsorzi non potrà essere concluso nel corso della presente audizione, potremo eventualmente decidere di rinviare anche il seguito di questa discussione alla seduta in cui tratteremo le questioni relative all'AIMA.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Concluse le considerazioni preliminari di carattere organizzativo, do senz'altro la parola al ministro Gorla.

GIOVANNI GORIA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono venuto ad introdurre il dibattito sulla vicenda della Federconsorzi al compimento della quarta settimana da quando si è ritenuto necessario intervenire attraverso il commissariamento degli organi statutari. Della vicenda si è trattato molto e quindi mi verrebbe da pensare che i colleghi siano sufficientemente informati di quanto è avvenuto; se mi è consentito, tenterei comunque di ripercorrere qualche tappa della vicenda, non tanto per raccontare i fatti che — ripeto — sono ampiamente noti,

quanto per cogliere con maggiore puntualità, per lo meno per quanto mi riguarda, le motivazioni e le argomentazioni delle intenzioni manifestate ed il senso delle proposte avanzate. Inutile dire — i colleghi non me ne vorranno — che per larga parte ripercorrerò un itinerario che in Senato abbiamo già compiuto la settimana scorsa.

Innanzitutto mi preme mettere in evidenza un elemento che mi sembra sia stato trascurato anche nel dibattito recente, che pure è stato animatissimo, e cioè che il ritardo nel prendere atto della situazione, anche dal punto di vista formale, e soprattutto nel proporre una soluzione per la sistemazione della posizione debitoria ed il rilancio dell'attività, avrebbero comportato soltanto danni. Molti commentatori si sono sbizzarriti — qualcuno anche con spirito indagatorio e qualche volta un po' malizioso — nell'immaginare cosa sia avvenuto in quell'organizzazione. Per quello che ho potuto verificare — ovviamente vi sono i dati a comprovarlo — sostanzialmente è avvenuto che l'organizzazione periferica e centrale dei consorzi agrari, dopo molti anni durante i quali si sono avuti risultati economici positivi, tanto da dar luogo alla costituzione di un cospicuo patrimonio, hanno cominciato a registrare risultati negativi. In altri termini, sia la Federconsorzi come organizzazione centralizzata di coordinamento e sostegno della periferia, sia i consorzi agrari per una parte non irrilevante hanno cominciato a registrare perdite sull'intermediazione.

Non dimentichiamo che l'organizzazione nasce senza capitale proprio, per una ragione che oggi possiamo apprezzare o meno, ma che è strutturale di tutto il sistema cooperativo italiano; la perdita di gestione di un anno si traduce in indebitamento, che concorre ad accrescere la perdita di gestione dell'anno successivo, in una spirale chiaramente perversa. Ho parlato di patrimonio costituitosi negli anni, per così dire, delle vacche grasse, che però è sostanzialmente improduttivo in termini di rendita nominale: si tratta di un patrimonio in gran parte immobiliare, che anche nella sua parte mobiliare è costi-

tuito prevalentemente da partecipazioni in società che notoriamente non sono grandi distributrici di utili (banche, assicurazioni e così via).

I colleghi si domanderanno perché sia avvenuto tutto ciò e per colpa di chi; io non sono in grado di stabilire se sia colpa di qualcuno. Noto soltanto che ci sarebbe quasi da sorprendersi se in un momento, che ormai dura da molti anni, poco felice per l'agricoltura italiana, l'organizzazione che ad essa è più legata fosse andata bene. Il fatto che l'agricoltura italiana non vada bene vuol dire che si comperano meno macchine, meno concimi e meno prodotti e che quella rete di intermediazione è vittima di una situazione di questo genere. È ovvio che il giudizio sulle singole azioni è aperto, però credo di dover sottolineare ancora una cosa ai colleghi: che, quanto meno negli ultimi due anni — non è una difesa d'ufficio, che nessuno ha richiesto — gli sforzi per recuperare questa situazione sono stati profusi sia sotto il profilo di una ristrutturazione della rete periferica sia sotto quello di un ripristino della rete centrale; inoltre i bilanci presentati (e lo dico a coloro i quali hanno sottolineato questo aspetto) sono veritieri e reali, pur rappresentando e denunciando una situazione difficile. Il problema vero — che è poi la ragione fondamentale della proposta di un piano di sistemazione del pregresso e di rilancio del nuovo — consiste nel fatto che per colpe o senza colpe, la situazione si è evoluta in modo tale da non essere più recuperabile in via ordinaria; credo sia sufficiente un solo dato: la Federconsorzi, osservata nel suo complesso organico (ovvero comprendendo nella valutazione anche le società da essa controllate), fattura una cifra che si aggira intorno ai 4 mila miliardi. Ebbene, nel 1991 si sarebbe « scaricato » sul bilancio della federazione un ammontare di interessi non inferiore a 700 miliardi: credo sia evidentissimo come — qualunque sia stato lo sforzo sincero ed efficiente per una ristrutturazione, una riduzione dei costi ed una rimessa in efficienza della parte commerciale — nean-

che la fantasia più accesa avrebbe consentito di sperare in un recupero di cifre di questo genere.

In che cosa, dunque, è consistita l'iniziativa? A mio avviso, è consistita non nel semplice commissariamento degli organi della Federconsorzi, ma nella proposta di un piano di sistemazione della situazione pregressa ed implicitamente di rilancio dell'attività, presidiato dalla gestione commissariale. Io ne assumo *in toto* la responsabilità.

Ho pensato che sarebbe stato poco credibile rivolgersi ai creditori chiedendo di farsi per loro parte carico di una situazione difficile, probabilmente dannosa nei loro confronti, senza che il piano di sistemazione fosse in qualche modo avalato da uno strumento, appunto la gestione commissariale, che ne garantiva, per la parte del debitore, una puntuale realizzazione, senza che peraltro nessun giudizio sulle persone sancisse un momento di stacco dal passato al futuro.

È di tutta evidenza che l'iniziativa regge sull'ipotesi di un piano di sistemazione. Esso è reso possibile, come ho ricordato prima, dall'esistenza, a fronte di una situazione debitoria rilevante, di un patrimonio che non oso definire di pari rilevanza, ma certo cospicuo. Su questo punto, presidente, se mi consente vorrei fare un piccolo accenno. Sono stato molto amareggiato — la cosa non interesserà nessuno se non me, ma la voglio dire ugualmente — quando ho rilevato come da una volontà di assoluta trasparenza, che proponeva debiti e crediti in modo molto aperto, si è dedotta una situazione del tutto diversa, trasformando addirittura in qualche caso l'intera situazione debitoria nel « buco » che è notoriamente, invece, la differenza tra i debiti e le attività: quello è il « buco », il resto è un'appostazione all'attivo e al passivo che di norma tende a bilanciarsi. Vorrei quindi a questo proposito ribadire cose note, ma spero in modo chiaro, acciocché di questa puntualizzazione si possa tener conto durante il dibattito.

La Federconsorzi, organizzazione centrale comprese le sue collegate, presenta debiti verso le banche, al 31 dicembre scorso, per una somma di circa 4.200 miliardi; presenta debiti verso i debitori intorno a mille miliardi e debiti diversi, compreso il fondo per la quiescenza del personale, per un insieme di circa 200 miliardi. Accettando l'arrotondamento, quindi, siamo su un totale di 5.400 miliardi. A fronte di questa situazione, stanno attività di non facilissima stima, perché nessuno fino al momento del realizzo potrà essere certo di quanto vale l'uno o l'altro cespite. A voler però utilizzare il buon senso e le « tecniche » di stima che sono state finora considerate valide, si può contare su una cifra che oscilla tra i 900 e i mille miliardi, a fronte delle partecipazioni. Spiccano ovviamente, com'è ampiamente noto, quelle della Banca nazionale dell'Agricoltura, la partecipazione di maggioranza della Banca di Ferrara, la partecipazione di maggioranza della società assicuratrice FATA ed altre di « pregio ».

La valutazione degli immobili è più difficile, sia per la natura dei beni sia per la straordinaria articolazione dei medesimi anche sul territorio. Molto recentemente, è stata eseguita una valutazione diretta sugli immobili di Milano e Roma — certamente un patrimonio cospicuo — che da soli potrebbero essere considerati per un ammontare tra i 600 e i 650 miliardi. Se si tenesse conto, rispetto ai valori registrati (i cosiddetti valori storici), sull'altra parte del patrimonio immobiliare di un incremento del 30 per cento (che è ragionevole), la valutazione complessiva arriverebbe ad oltre 1.300 miliardi. I calcoli di 600-700 miliardi (anche perché il calcolo degli interessi di mora è un po' difficile e forse era un po' generoso nei computi dell'azienda) per i debiti dello Stato nelle sue vari, articolazioni, in particolare il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sono del tutto credibili; tra l'altro, per la parte più importante, sono avvalorati da un documento a firma del ministro dell'agricoltura *pro tempore*.

Altre partite sono sicuramente esigibili, come quelle verso l'esterno del sistema, e ammontano anche in questo caso a qualche centinaio di miliardi. Inoltre, vi è la parte più importante ma nello stesso tempo più emblematica, cioè gli oltre 2 mila miliardi di crediti della federazione nei confronti dei consorzi agrari. Questo legame tra l'una e gli altri, rappresentato anche da operazioni finanziarie, è quello che mi ha spinto al Senato, ma me ne sono francamente pentito, ad esplicitare anche una valutazione sia pure complessiva della situazione dei consorzi, i quali hanno certo una posizione di indebitamento cospicuo, anch'essa superiore ai 5 mila miliardi, ivi compresi i 2 mila verso la Federconsorzi, ma dispongono a loro volta di un patrimonio notevole, sia sotto il profilo immobiliare sia sotto profili diversi. Ne cito uno per tutti: molti consorzi agrari hanno licenze commerciali straordinariamente appetite, di non facilissima stima ma sicuramente di valore importante.

Questo per dire che dalla rappresentazione della situazione, appare, a mio avviso, una posizione di grande debolezza, di potenziale insolvenza, nel senso di non pareggio tra l'attivo e il passivo; però, con un « disavanzo » difficile da accertare, proprio per la difficoltà implicita nelle stime, e comunque di valori ragionevolmente contenuti; ciò in quanto l'intervento è stato compiuto oggi; a fine anno si sarebbe trattato di valori ovviamente superiori, perché il patrimonio è sempre quello, non è che può cambiare. Pare a me, quindi, che la situazione stessa evidenzia intanto come ogni ritardo non avrebbe fatto altro che comportare maggiori difficoltà e inoltre un altro aspetto del problema, che mi pare non del tutto trascurabile e che credo vada tenuto molto fermo: nessuna ipotesi di una gestione ordinata poteva e può essere formulata senza inserire in essa il blocco nel calcolo degli interessi. L'idea che si potesse arrivare, come ho ricordato prima, per esempio alla fine del 1991, a dover confutare 700 o più miliardi di interessi con-

fligge contro qualsiasi idea, anche la più fantasiosa, di un aggiustamento nel computo.

Che fare in una situazione di questo genere? Come organizzare un piano di sistemazione (poi valuteremo anche l'ipotesi del rilancio)? Credo che in situazioni come questa occorra verificare intanto un'ipotesi: vi è qualcuno che paga per altri? Vi è qualcuno che si dispone ad intervenire in modo da alleggerire la posizione del debitore nei confronti del creditore?

È del tutto ovvio che in questo caso il soggetto ipotetico non avrebbe potuto che essere lo Stato; tuttavia il Governo ha considerato che le condizioni finanziarie e politiche non consentivano di accollare al bilancio pubblico, se non tutta, una parte cospicua, dell'intera situazione debitoria. Esclusa, quindi, questa ipotesi rimanevano due soluzioni principali, quelle che si presentano in ogni situazione di difficoltà: procedere in modo « amichevole » nel senso concordato e stragiudiziale per cogliere il potenziale beneficio di una procedura di questo genere, oppure avvalersi delle diverse opportunità che l'ordinamento da tempo ha previsto per affrontare situazioni analoghe.

Come i colleghi sanno, mi sono avventurato in una difficile, complicatissima e non sempre apprezzata ricerca di una composizione concordata ed amichevole della situazione; ciò perché il debitore, quando informa il creditore delle condizioni negative in cui versa, fa presente tutta la sua disponibilità affinché le perdite siano ridotte il più possibile: sono convinto cioè che il debitore in casi del genere agisce nel modo più giusto. È noto a tutti che le procedure di liquidazione amministrata comportano danni soprattutto per il creditore, sia perché i tempi delle medesime sono, per ragioni obiettive, molto lunghe, sia perché alcune caratteristiche di dette procedure, come per esempio lo strumento della revoca, sono oggettivamente dolorose per i creditori. Inoltre, sappiamo che di regola — anche se non risulta scritto da nessuna parte — la rea-

lizzazione del dovuto, attraverso le procedure amministrative, è meno significativa ed importante sul piano economico di quella di tipo mercantile.

Infine, in una situazione come quella che affrontiamo le procedure di liquidazione amministrata non potrebbero prescindere da una continuazione dell'attività che, operando nella migliore delle ipotesi in prededuzione rispetto ai vecchi creditori, finirebbe, diciamo così, per « sfilare » il patrimonio attuale, a fronte dei debiti, per utilizzarlo invece nella gestione futura.

Fin dal primo momento è sembrato fuori discussione che si dovesse parlare della sistemazione della situazione passata, al di là della forma che era più opportuno scegliere, e ciò per una ragione molto semplice. Infatti qualsiasi ipotesi — vorrei sottolineare il termine ipotesi, almeno a questo punto dell'introduzione — di recupero dell'attività di coordinamento e sostegno della rete periferica dei consorzi agrari passa per una netta separazione con il passato; non esiste sostanzialmente nell'ordinamento nessuna ragionevole possibilità di continuare in buone condizioni un'attività di intermediazione nel mondo dell'agricoltura, avvalendosi della rete dei consorzi agrari, senza una netta separazione con il passato. Nessun fornitore accetterebbe di vendere uno spillo ad una organizzazione insolvente, almeno per il passato; essa rischia cioè di essere compromessa, a causa di tale passato, anche per l'atto compiuto successivamente. Il problema, dunque, della sistemazione delle attività pregresse è stato sempre fuori discussione; attualmente si pone la questione di prevedere come, a fianco di un soggetto, il quale « dolcemente » tende a scomparire, a fronte dei debiti accumulati, ne debba nascere un altro che ne eredita in qualche misura le attività, continuando a svolgere la funzione di coordinamento e sostegno della rete periferica.

Personalmente ritengo che questo tipo di soggetto sia utile, ed ho ipotizzato che la rete periferica dei consorzi agrari sia un patrimonio proprio del settore agricolo che non deve andare disperso, al limite deve

essere rilanciato, anche se ciò ha suscitato qualche polemica. È fuori dubbio che la rete periferica resiste in quanto costituisce un sistema, un qualcosa di importante, purché abbia un momento di coordinamento nazionale, altrimenti si frantuma in una serie di episodi regionali e subregionali, anche importanti, ma certo con un rilievo diverso da quello che potrebbero avere.

In queste settimane mi sono sentito confortato sull'utilità di prevedere un nuovo soggetto da una opinione molto diffusa; per questa ragione, anche andando al di là delle mie funzioni, ho cercato soltanto di suggerire il modo in cui detto soggetto potrebbe essere costituito; ho cercato cioè di offrire una ipotesi su come agire affinché le decisioni vengano prese, avendo un preciso punto di riferimento. Peraltro, poiché tutto questo rientra nelle mie competenze, ho ritenuto opportuno inserire nel negoziato relativo al passato, con il sistema bancario e con i creditori in genere, anche una sorta di clausola di sostegno per il futuro, cioè una specie di disponibilità per sistemare la situazione pregressa, soprattutto per poter contare su un aiuto futuro. È nata dunque l'idea di una società che fin dall'inizio sia detenuta in maggioranza dal mondo dell'agricoltura con la partecipazione — altrimenti ciò non avrebbe senso — di tutti i consorzi agrari, che vanno più o meno bene; in tale contesto essi sono chiamati nel loro insieme a rappresentare un sistema aperto, sotto tutti i profili, oltre a quelli economici.

Si è detto che il nuovo soggetto avrebbe potuto nascere in due tempi: una prima fase con un capitale significativo, ma comunque sottoscrivibile subito dal mondo agricolo in maggioranza, così da far capire chi comanda — in senso buono, ovviamente —, ed una seconda fase che prevedesse un capitale più ragguardevole e più equilibrato rispetto alle prospettive, eventualmente sottoscritto da un consorzio bancario di collocamento, così che si potesse anticipare una quota di quanto dovuto dal

mondo dell'agricoltura, che verosimilmente ha bisogno di essere organizzato per poter intervenire.

Così è nata l'ipotesi, del tutto eventuale, di una società con mille miliardi di fatturato, 2.500 miliardi di intermediazione, un capitale intorno ai 200 miliardi, senza debiti: una struttura snella, molto efficiente, senza più « distrazioni » o pesi esterni.

La proposta ha subito un'evoluzione sia per quanto riguarda il passato sia per quanto concerne l'eventuale futuro. L'evoluzione relativa al passato è rappresentata soprattutto dal seguente elemento: nella prima fase avevo immaginato — ma capirete che si tratta di un'ipotesi ancora tutta da discutere — di organizzare le attività della Federconsorzi, secondo il loro grado di liquidità, in tre società, dando le azioni delle medesime in pegno ai creditori. In un secondo momento, però, verificai che la formula del pegno non era gradita, perché in realtà non risolveva i problemi contabili dei creditori, lasciando in un certo senso sospesa la posta, sulla quale non dovevano decorrere gli interessi, ma che comunque non doveva essere messa in sofferenza, per non evidenziare l'esigenza degli atti ingiuntivi e così via. Come seconda ipotesi, quindi, si è pensato di raggruppare tutto in un solo « contenitore » e, anziché ricorrere il pegno, convertire quote di credito in quote di capitale, in modo da attribuire direttamente la proprietà, con un ragionamento, più o meno, del seguente tenore: « Non se ne parli più, facciano loro quello che ritengono meglio ».

Vorrei però sottolineare, perché ritengo sia un fatto rilevante, che l'ipotesi di sistemazione del « vecchio » ha sempre previsto la liquidazione, a quote ragionevoli, dei piccoli creditori, per un motivo che chiunque, ahimè, si sia trovato a confrontarsi con situazioni di difficoltà complesse ben conosce: non è possibile trattare con 1.500 soggetti, è necessario che il piccolo trasportatore o il fornitore occasionale siano liquidati punto è basta, cosa della quale, peraltro, i grandi creditori fanno di doversi fare carico e che

riveste un grande interesse per una miriade di soggetti piccoli e medi.

Si era immaginato, in un primo momento, di poter costituire la nuova società con l'intero capitale finale, mentre poi si è ritenuto che, forse, l'articolazione in due tappe avrebbe consentito di evidenziare meglio il controllo dell'iniziativa da parte del mondo agricolo.

Adesso siamo in attesa di una risposta che deve venire principalmente da parte di due soggetti. Il primo è rappresentato dai creditori della vecchia società. Come sapete, abbiamo avuto qualche incomprensione con l'associazione bancaria italiana, che si è trovata di fatto — secondo me, persino suo malgrado — ad incarnare, in un certo senso, l'intero sistema dei creditori, tanto che tutti — banche estere, fornitori e così via — hanno finito per far riferimento all'attecchiamento di tale associazione, che ha convocato il suo esecutivo per domani mattina. In questi giorni abbiamo lavorato molto per chiarire, approfondire, analizzare nuovamente le cifre e via dicendo: tutte cose, probabilmente, necessarie, ma che non toccano la sostanza del problema che, ripeto, è rappresentata da un debitore che dice « tutto quello che ho è tuo », per cui a mio avviso è inutile perdere tanto tempo ad esaminare la natura di ciò che viene ceduto.

Personalmente, nutro qualche ragionevole speranza nella possibilità che da parte dei creditori venga assunto un atteggiamento di collaborazione, in quanto spero, appunto, che il buon senso prevalga e che costoro tengano innanzitutto in considerazione il loro interesse (che però, in alcuni casi, collima con l'interesse pubblico). Nella fattispecie, poi, vi è una ragione di più che mi induce a sperare in una buona accoglienza delle proposte fatte: come ricordavo poc'anzi, un trattamento ragionevole, garbato, dei piccoli creditori è possibile soltanto in una fase di conclusione amichevole, certo non in una situazione di liquidazione coatta, quindi spero che l'interesse di oltre 1.100 piccole aziende italiane sia in qualche misura tenuto in considerazione.

Nell'area dei consorzi agrari provinciali esistono sostanzialmente tre tipologie, se mi è consentito fare questa rozza distinzione: vi è, fortunatamente, un buon numero di essi che ha un patrimonio attivo e produce utili e che, quindi, sebbene abbia vissuto, purtroppo, una fase concitata, ha comunque un sicuro avvenire; sul versante opposto, vi è invece un certo numero di consorzi che, ahimé, presentano situazioni irrecuperabili e che hanno bisogno di una sistemazione, eventualmente dando vita, anche in quel caso, ad un soggetto che ne rilevi l'attività; in uno spazio intermedio fra queste due situazioni vi è, infine, un certo numero di consorzi che verosimilmente, se sostenuti ed accompagnati in un processo di risanamento, potrebbero riprendere a funzionare in modo utile; se, invece, venissero strangolati da una gestione amministrata di liquidazione, non troverebbero più la forza necessaria per raggiungere un giusto equilibrio. Quindi spero, ripeto, che gli elementi di buon senso prevalgano e gli interessi di ciascuno vengano davvero affermati sopra ogni altra cosa e altresì che, soprattutto da parte dei creditori di particolare rilievo, si tenga conto dell'interesse dei più piccoli e dell'interesse generale, rappresentato dalla sussistenza di una rete di distribuzione periferica molto importante per l'agricoltura italiana.

Il secondo dei soggetti da cui, come ho affermato in precedenza, ci attendiamo una risposta in relazione alla nuova situazione è rappresentato dal mondo dell'agricoltura, che nelle sue varie espressioni (a partire dai consorzi agrari, certo, ma non solo limitatamente a questi) deve dimostrare, attraverso il suo comportamento, se sia interessato o meno ad una struttura di coordinamento e sostegno della rete di vendita periferica. Come ho detto in questi giorni a qualche amico, mi sembra di essere il solo ad inseguire questo disegno e ciò mi sorprende, perché se vi è qualcuno che non nutre alcun interesse, né in un senso, né nell'altro, questi sono proprio io. Mi domando, quindi, se vi sia qualche intenzione specifica in questo attecchia-

mento. Finché ciascuno guarda soltanto ai propri interessi, è difficile che il nostro paese riesca a camminare speditamente verso il suo futuro; pertanto non credo debba dispiacere il fatto che taluno, in modo sereno e trasparente, provi a pensare anche agli interessi della collettività (tra l'altro, siamo anche remunerati per tale scopo ma, soprattutto, lo abbiamo giurato al momento dell'assunzione degli incarichi che ricopriamo). Ma un conto è fare ciò che è nelle possibilità di ciascuno — in particolare in quelle del ministro dell'agricoltura — ed un altro è concretizzare un disegno, cosa che non sono in grado di fare; posso ipotizzare, suggerire, assumendone anche la responsabilità, ma certo non attuare alcun disegno di ricostruzione di un soggetto nuovo.

Si è ipotizzato cosa sarebbe accaduto nell'ambito di questo soggetto nuovo, addirittura come ci si sarebbe dovuti comportare in merito ai vari problemi: vorrei cogliere questa occasione per ricordare che, se nascerà, il soggetto farà quello che riterrà più opportuno, nel senso che decideranno il mondo dell'agricoltura, i soci finanziatori (se ci saranno) ed i fornitori (se si riterrà di ammetterli).

Le scelte sull'organizzazione, sul finanziamento, sul capitale e sul modo di operare, non possono che spettare — ammesso e non concesso che nascerà — al medesimo soggetto.

È ovvio — lo dico più che altro per rispetto della completezza, per quanto mi è possibile — che se i creditori non riusciranno a trovare la necessaria unanimità e se il mondo dell'agricoltura in particolare non riterrà di percorrere strade nuove ma in qualche modo ancora ispirate alla tutela, al sostegno ed al coordinamento della rete periferica, prevedendo il nostro ordinamento tutti gli itinerari per la liquidazione del vecchio, il nuovo sarà affidato ad iniziative spontanee e non più coordinate in questa fase.

Signor presidente, mi fermerei a questo punto, anche perché, se continuassi, sottrarrei tempo agli interventi dei colleghi. Resta di fatto che, se gli onorevoli membri

di questa Commissione vorranno suggerirmi la maniera di completare le informazioni che ho fornito, quando lei riterrà opportuno, non mancherò di farlo.

GIULIO CARADONNA. Onorevoli colleghi, il dramma della Federconsorzi è stato espresso in termini molto scarni e concreti e di ciò diamo merito al ministro Gorla. Ma vi sono alcune questioni che debbo far rilevare, come deputato di opposizione.

Mi chiedo come mai i ministri dell'agricoltura, in passato, non si siano resi conto che si stava andando verso un baratro di debiti determinati dall'accumulo di interessi bancari. Mi chiedo ancora come mai l'onorevole Gorla che è ministro dell'agricoltura, ma fa parte del Governo, che è unitario nelle sue decisioni, e dunque anche il ministro del tesoro e l'ispettorato della Banca d'Italia non si siano accorti che le banche continuavano a prestare denaro senza alcuna garanzia di rientro: questo è estremamente grave. L'ispettorato di controllo della Banca d'Italia ha dei doveri ai quali indubbiamente adempie in altre circostanze, ma non si comprende come mai in questo caso sia stato cieco e sordo: è un altro aspetto di estrema gravità, che rasenta anche aspetti di carattere penale per quanto riguarda la responsabilità del Ministero del tesoro e dell'ispettorato di controllo della Banca d'Italia.

Vi è un'altra questione: si è commissariata la Federconsorzi, ma il ministro ha accennato che esiste anche un'altra mole di debiti contratti dai singoli consorzi agrari; si ritiene di dover lasciare questi ultimi ancora a ruota libera, senza provvedere a commissariare anche questi, come logica conseguenza del commissariamento della Federconsorzi? In ogni caso, preso atto dell'attuale situazione, si dovrebbe cercare di sapere come vi si sia giunti, se siano mancati avvertimenti da parte dello Stato e se si sia lasciato correre senza affrontare il problema al momento opportuno.

Vi sono certamente alcune responsabilità che possono essere di carattere anche politico, sulle quali bisognerà far luce. Il mondo dell'agricoltura non ha più quel-

l'organizzazione di intermediazione che pure svolgeva un'utile funzione; che l'abbia svolta bene o male, è una questione diversa, ma è certo che in questo momento il mondo dell'agricoltura si trova completamente scoperto in materia.

Rivolgiamo queste domande al ministro per ottenere un quadro completo. Non basta affermare che i debitori si accontenteranno: l'amministrazione pubblica non può limitarsi a questo, anzi il ministro dovrà chiarire se il mondo dell'agricoltura potrà contare ancora su una nuova organizzazione di intermediazione o se il campo dell'intermediazione sarà esclusivamente affidato ai privati e con quali garanzie verso il mondo della produzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIAN CARLO BINELLI

GIULIO CARADONNA. Questo è quanto mi premeva sottolineare, invitando il ministro — di cui ho apprezzato le dichiarazioni, riportate dai giornali, rilasciate in occasione del dibattito fra gli imprenditori cattolici — a fermare la demagogia in atto anche nel mondo cattolico contro le leggi di mercato. Ho apprezzato moltissimo che un cattolico abbia affermato che queste ultime non sono una realtà economica contraria alla morale.

Mi auguro infine, signor ministro, che molta parte del disavanzo non sia dovuta a disinvoltura demagogica, perché di demagogia nel campo dell'agricoltura ne abbiamo avuta fin troppa; pertanto ora bisogna guardare le cose da un punto di vista concreto, reale e produttivo.

GIANNI TAMINO. Credo che alcune delle considerazioni compiute dal ministro richiedano una riflessione. Ho avuto modo di leggere quanto il ministro ha riferito al Senato e che oggi in qualche modo ha ribadito, affermando che l'ultimo bilancio della Federconsorzi è redatto, anche grazie alla decisione degli amministratori, in forma consolidata, a evidenziare con chiarezza lo stato di difficoltà dell'organizza-

zione. Però, mi domando: realmente questo bilancio, che è di aprile, ha messo in evidenza con tale chiarezza una situazione della quale nessuno si era accorto fino a poco tempo fa? Alcuni aspetti vanno chiariti. Non so se come ha affermato il ministro Gorla al Senato « vi sono annotazioni del tutto straordinarie e comunque non attinenti alla gestione; spiccano in particolare cancellazioni di debiti ritenuti prescritti, registrazioni di plusvalenze ed è di tutta evidenza che, in assenza di tali aspetti, la perdita dell'esercizio sarebbe stata comunque di circa 528 miliardi ».

In questa situazione, l'ultimo bilancio che è stato presentato è indenne da critiche dal punto di vista non solo della correttezza formale ma anche di aspetti che possono richiedere un intervento della magistratura? Le chiedo, signor ministro, se abbia ritenuto o pensato di dover inviare gli elementi in suo possesso alla magistratura, insieme con il bilancio che è stato presentato. Mi pare, infatti, che vi siano aspetti non irrilevanti. Credo che non sia stato sottolineato attentamente, se non da alcuni giornali, che bene o male la Federconsorzi è una società cooperativa a responsabilità limitata. Mi domando, allora: le norme che riguardano le società cooperative si applicano o meno alla Federconsorzi? Vorrei che ciò fosse chiarito anche dal ministro. Ritengo che qualunque altra cooperativa che avesse presentato un bilancio con quelle caratteristiche sarebbe finita in tribunale. Mi domando perché, invece, gli atti relativi alla Federconsorzi non siano stati inviati alla magistratura.

Mi rendo perfettamente conto che il ministro afferma che non è in grado di valutare se esistano responsabilità a monte e che non è compito suo, però è compito della magistratura, e credo che un ministro della Repubblica abbia il dovere di comunitare alla magistratura stessa tutti gli aspetti che possono in qualche modo far pensare all'esistenza di illeciti. Già le cose che ha detto al Senato, signor ministro, a mio avviso fanno perlomeno ritenere che è possibile che siano stati compiuti degli illeciti: non è detto che lo siano

stati, però è possibile, ed è compito della magistratura occuparsene.

Poiché alcuni giornali e, al Senato, alcuni senatori hanno sollevato la questione dei trasferimenti di fondi dalla Federconsorzi in altre direzioni e non ho visto tracce nel bilancio della Federconsorzi della voce trasferimenti, vorrei sapere da lei se questa voce esista o meno: per trasferimenti intendo elargizioni, sostenere altre organizzazioni. Al Senato, qualcuno ha fatto esplicito riferimento alla Coldiretti come organizzazione che ha ricevuto denaro dalla Federconsorzi; ciò può essere del tutto legittimo, può avere mille giustificazioni, ma evidentemente occorre chiarire in che modo questo trasferimento è stato operato.

Molti hanno sottolineato che uno degli elementi dell'indebitamento è costituito dalla grande quantità di personale non sempre attivo all'interno della Federconsorzi, personale cioè che, pur stipendiato dalla Federconsorzi, era attivo in strutture diverse da quest'ultima. Ancora una volta, giornali maligni e chi si vuole aggiungere fanno il nome della Coldiretti, ma non solo di questa. È chiaro, quindi, che sarebbe importante sapere se questo tipo di operazioni sia stato eseguito, perché la conoscenza esatta non solo dello stato patrimoniale ma anche del modo di usare i fondi è fondamentale per capire come la Federconsorzi ha gestito l'intera vicenda, come sono state gestite le persone, perché parliamo tanto di produttività senza sapere magari neppure di quante si trattava. Di queste cose vorrei avere conoscenza da lei, signor ministro.

Lei può dirmi che forse non compete al ministro conoscere tutti questi aspetti, ma credo che nel momento in cui andiamo ad indagare e a verificare e lei ha giustamente deciso di nominare dei commissari, dobbiamo conoscere tutto quanto si pone a monte della situazione che ci viene prospettata. Lei giustamente afferma che è importante separare il vecchio dal nuovo, pur ammettendo che non sa se vi sarà un nuovo soggetto e che comunque esso deve essere diverso dal vecchio. Le chiedo però,

innanzitutto (e credo che farebbe piacere saperlo anche al mondo dell'agricoltura, oltre che alle banche che devono decidere), quale sia eventualmente il progetto che il Ministero dell'agricoltura propone per il nuovo soggetto, o per i nuovi soggetti, perché mi pare evidente che l'aver già individuato più commissari faccia pensare che i vari settori di intervento e di azione dell'attuale Federconsorzi, in una prospettiva futura, non debbano necessariamente essere tenuti insieme. Alcune partecipazioni potrebbero essere completamente separate e alcune attività distinte le une dalle altre, in modo da rendere possibile una gestione più facile e più corretta dell'insieme di queste attività. Sarebbe importante, quindi, conoscere almeno gli orientamenti del Ministero, e in particolare del ministro, su questo progetto, su quanti e quali rami dovranno essere tenuti tra loro insieme e quali separati e quale sarà la forma organizzativa dell'eventuale nuovo soggetto.

Ho ricordato prima che l'attuale Federconsorzi è una società cooperativa, ma l'ipotesi verso la quale si si intende dirigere è quella di una società cooperativa a responsabilità limitata o quella di una nuova struttura? Ed in questo caso, di che tipo sarebbe? Credo che sia utile conoscere anche questo aspetto e se esista già un'idea.

Capisco che il ministro affermi di non essere in grado di dire di chi sia la colpa, se questa esiste, però non credo che il ministro, se ha a disposizione documenti e informazioni adeguati, non debba metterli a disposizione di chi è in grado di stabilire se una colpa effettivamente vi è stata. Non credo che un *crac* di questo genere sia opera dello Spirito Santo, credo sia opera di un uomo e che gli uomini, quando si assumono determinate responsabilità, ne debbano anche rispondere. Ciò deve servire come premessa perché se nuovi soggetti vi saranno non possano pensare a presunte immunità; se decidessimo che esiste un'immunità sul passato, questo farebbe pensare, per il futuro, di poter agire esatta-

mente nello stesso modo perché tanto varrebbe la regola del precedente.

Si tratta di un precedente che, a mio avviso, non può essere considerato accettabile. Sarebbe pertanto opportuno che il ministro Gorla chiarisse in maniera più adeguata il contenuto della sua proposta alle banche e ci portasse a conoscenza delle risposte ricevute. Ciò al fine di comprendere se le difficoltà registratesi siano realmente riconducibili a motivi di ordine politico e, quindi, connesse agli « scontri » insorti all'interno delle banche. Sono convinto infatti che, nell'effettuare una scelta tanto importante, non ci si possa limitare esclusivamente a valutazioni di natura politica o, peggio, partitica, che ancora una volta finirebbero per penalizzare il mondo agricolo, ove si consideri che, in ultima analisi, sarebbero gli agricoltori a subire le conseguenze di tale situazione. Si tratta di una prospettiva inammissibile!

In definitiva, sarebbe importante comprendere le cause delle divergenze insorte nell'ultimo periodo, si da conferire alla vicenda la maggiore chiarezza possibile ed evitando — ripeto — che a pagarne le conseguenze siano soltanto gli agricoltori i quali, a mio avviso, hanno ragione a manifestare preoccupazione per il futuro della prossima campagna granaria. In che modo sarà gestita tale campagna? Lei, signor ministro, ha dichiarato che comunque ne sarà assicurata la gestione; tuttavia, gli agricoltori hanno bisogno di essere tranquillizzati ed informati in merito ai criteri che si intendono adottare in tale settore.

Concludo, ribadendo l'opportunità di procedere ad un adeguato approfondimento delle questioni prospettate, si da dissipare le ragioni di preoccupazione che sono emerse nel mondo dell'agricoltura.

MARCELLO STEFANINI. Ascoltando l'intervento del ministro dell'agricoltura ho avvertito una sensazione di profonda insoddisfazione. In questa sede e, più in generale, in tutto il paese è in corso un dibattito incentrato su una delle vicende più eclatanti di *crac* finanziario verificatasi negli ultimi anni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO CAMPAGNOLI

MARCELLO STEFANINI. Si tratta di una vicenda sulla quale si è concentrata l'attenzione dell'opinione pubblica in ragione di una serie di aspetti più o meno scandalistici (sui quali non intendo soffermarmi), e che è giunta a conclusione dopo un'ampia discussione che ha coinvolto le forze politiche, il mondo agricolo e quello imprenditoriale. Tale vicenda potrebbe investire in modo consistente e negativo il mondo agricolo in considerazione dell'obiettivo collocazione dei consorzi agrari facenti capo alla Federconsorzi, oltre a riflettersi negativamente sul sistema bancario.

Ascoltando la relazione del ministro Gorla, ho avuto l'impressione che si stia discutendo di un'azienda posta in liquidazione con procedure concordate. È questa la ragione fondamentale della mia insoddisfazione: infatti, non ci troviamo di fronte ad una qualsiasi azienda posta in liquidazione, per la quale in genere si procede a computare l'entità patrimoniale e le disponibilità finanziarie, oltre a valutare le possibilità di intervento dello Stato, nel caso specifico della Banca d'Italia, nel tentativo di risanare la situazione e di ridurre al minimo gli effetti negativi.

Comprendo che il ministro potrebbe accampare la giustificazione di avere assunto la titolarità del dicastero da poco tempo; egli potrebbe addirittura sostenere di avere avuto il coraggio di assumere una decisione, cercando di impedire che la situazione precipitasse ulteriormente. Sono componente di questa Commissione da quattro anni ed ho visto avvicinarsi alla guida del dicastero ben quattro titolari, ciascuno dei quali ha esordito negli stessi termini riproposti oggi dal ministro Gorla, senza considerare in modo adeguato la continuità della gestione governativa e la responsabilità dei partiti che esprimono il governo ed i suoi ministri. La responsabilità e la continuità della gestione non possono essere ignorate!

Analogamente, non possono essere ignorate le responsabilità imputabili alla de-

mocrazia cristiana. In particolare, nonostante debba riconoscere che negli ultimi tempi sul problema della Federconsorzi sono intervenute alcune iniziative dell'onorevole Lobianco (che tuttavia non hanno sortito effetto positivo), vanno considerate anche le responsabilità della Coldiretti.

Sono convinto che la situazione di difficoltà che attualmente si registra sia stata determinata da specifiche ragioni. In primo luogo va considerata la gestione esclusiva, separata ed incontrollata della Federconsorzi, che ha costituito uno dei punti di forza dell'intermediazione commerciale ed anche elettorale della democrazia cristiana. Indubbiamente la Federconsorzi ha rappresentato una struttura che, in ragione della rilevanza economica e del ruolo svolto, ha influito sul processo di trasformazione delle campagne, almeno fino ad una certa fase: non sarò certo io a negare questo ruolo. Ad un certo momento, tuttavia, i soggetti ed i protagonisti sono cambiati; sono intervenuti i grandi gruppi economico-finanziari, mentre la FEDIT, per diverse ragioni ma anche per responsabilità di chi la gestiva e degli stessi governi succedutisi, è rimasta ferma o, comunque, ha perduto progressivamente il proprio peso. Sarebbe stato necessario intervenire in tempo utile, con la consapevolezza che lo scenario si stava evolvendo; evidentemente, però, hanno prevalso ragioni politiche per cui la FEDIT è rimasta di fatto bloccata.

Sono convinto — del resto si tratta di una dichiarazione dello stesso ministro Gorla — che la FEDIT avesse situazioni di sofferenza già da diverso tempo. Basti pensare alla lunga discussione svoltasi anche in questa Commissione in relazione ai rendiconti degli ammassi. A tale proposito vorrei sapere se i 2.500 miliardi di cui si è fatta carico la Banca d'Italia siano riferiti agli *ex* ammassi per i quali è intervenuto il visto della Corte dei conti oppure a tutti gli ammassi, compresi quelli per i quali non c'era rendicontazione. Ho sempre sostenuto che vi fosse un dovere dello Stato di procedere alla liquidazione degli ammassi per i quali fosse intervenuto il visto

della Corte dei conti, mentre per gli altri sarebbe stato necessario acquisire la documentazione, altrimenti non è da ritenersi possibile l'elargizione di denaro pubblico a loro favore. In definitiva, vorrei sapere se i 2.500 miliardi, che rappresentano un importo pari *grosso modo* a quello previsto da un disegno di legge del governo presieduto dall'onorevole Craxi, si riferiscano soltanto agli ammassi soggetti a rendicontazione o anche a quelli per i quali la rendicontazione non c'era.

Il ministro, in sostanza, ha dichiarato che il mondo agricolo sta attraversando una crisi in conseguenza della quale sono diminuite le vendite di concimi, di attrezzi e di prodotti intermedi, per cui la FEDIT sarebbe entrata in crisi. Si tratta di un'analisi troppo facile! La FEDIT, infatti, è in difficoltà da molto tempo. Inoltre, è necessario rispondere con esattezza alle domande poste in questa sede. Non è possibile che un ministro (onorevole Gorla, mi riferisco soprattutto ai suoi predecessori) si limiti esclusivamente a prendere atto della crisi del mondo agricolo o ad inquadrare il problema nella crisi più generale della politica agricola comunitaria. Si tratta di diagnosi che sono ormai a nostra conoscenza; a noi, piuttosto, interessa sapere se esista un piano di riorganizzazione agroalimentare nell'ambito del quale, probabilmente — sentite cosa mi tocca dire! — la FEDIT avrebbe potuto trovare una sua nuova collocazione. Esiste un piano di tal genere? Quando se ne è discusso? Si va avanti, invece, con questi sistemi: nei quattro anni della presente legislatura che cosa abbiamo prodotto di organico, di strutturale, che abbia inciso ed abbia fornito un quadro di riferimento non dico fisso, perché ciò è impossibile nel sistema agricolo, ma almeno orientativo su alcuni punti? Non si può dire che la FEDIT sia entrata in crisi perché si vendono meno concimi, meno prodotti e così via. È troppo semplice!

Ho l'impressione che il ministro si sia assunto un compito non previsto dalla legge istitutiva della Federconsorzi, perché vi è soltanto un punto che consente allo

Stato di mescolare la sua attività con quella di tale istituto: mi riferisco all'articolo 2, comma 8, della legge istitutiva, il quale stabilisce che lo Stato fa funzionare i consorzi agrari e la Federconsorzi per gli ammassi. Ciò prima che intervenisse l'AIMA. Per il resto, la struttura della Federconsorzi, in base alla legge, è quella di una cooperativa speciale che risponde ai criteri della gestione privatistica. Qui, invece, abbiamo un ministro che, praticamente, dice « si può fare questo, non si può fare quest'altro », intervenendo quasi nelle funzioni di liquidatore, avendo nominato i commissari. Avrei preferito che i tre commissari fossero venuti a riferire alla Commissione come intendano affrontare la questione delle liquidazioni e che il ministro fosse invece venuto a dirci che cosa si farà delle strutture, che pure non si possono cancellare, dei consorzi agrari e della Federconsorzi. È questo, infatti, ciò che interessa una Commissione della Camera dei deputati. Sono persuaso che, forse, le vie d'uscita di natura finanziaria non siano molto distanti da quelle descritte dal ministro. Egli ha adoperato, più o meno, la seguente espressione, riferendosi ai creditori: « Questa è la Federconsorzi, fate voi, risolvete il problema, cercate di mettervi d'accordo ». Mi aspettavo, invece, che si dicesse qualcosa di diverso e che, ferma restando la necessità della liquidazione, di cui si stanno occupando i commissari, si indicassero alcune direttrici ai soggetti interessati.

La Federconsorzi, nel tempo, ha assunto connotati diversi da quelli disegnati nella legge istitutiva e descritti da Bonomi negli anni quaranta. La sua fisionomia non è più quella della federazione che fornisce i servizi generali ai consorzi agrari provinciali, ma ha finito con il diventare una struttura tipo *holding*, legata ai consorzi agrari non si capisce da quale rapporto (tanto che nomina addirittura i direttori generali dei consorzi), snaturando il dettato legislativo. Vogliamo, allora, tornare alla legge iniziale, costituire la rete di consorzi agrari aperti a tutti i coltivatori? Ora capisco, forse, perché tanti coltivatori

non aderirono: probabilmente avevano sentito « puzza di bruciato ».

FRANCESCO BRUNI. Allora, perché premevano per entrare ?

MARCELLO STEFANINI. Infatti, ho dei dubbi sulla loro pressione. Se vuole la mia opinione, onorevole Bruni, — e non credo sia soltanto mia, ma anche del gruppo cui appartengo — non ho mai condiviso la tendenza ad entrare affannosamente nelle strutture della Federconsorzi e dei consorzi agrari. Forse lei si riferisce ad altri, noi non abbiamo mai avuto molta fretta e non perché la Federconsorzi ed i consorzi agrari non si trovavano in buone acque, ma perché non ci interessava un « posto a tavola », bensì una riforma reale di tali istituti. Adesso, se si vuole mettere in piedi una rete di consorzi agrari, bisogna prima discutere.

Dal momento che si è inserito nel dibattito, con la sua interruzione, onorevole Bruni, voglio dirle che la sua parte avrebbe compiuto una mossa accorta se avesse accolto le sollecitazioni di altre organizzazioni agricole: oggi sarebbero coinvolte anch'esse nella responsabilità; invece, per le ragioni politiche che ho citato, vi siete sempre opposti e questo è stato un errore. Sono convinto che, anche sul piano politico, voi uomini della Coldiretti avreste potuto condividere una simile scelta: non vi hanno consentito di farlo, ma questo è un altro discorso. Per parlare molto francamente, possiamo dire che non vi era animosità, soprattutto negli ultimi quattro o cinque anni, quando era « sbollita » la contrapposizione ideologica. La scelta che ho ricordato, quindi, si poteva fare, ma non ve lo hanno permesso, mettiamola così.

Riprendendo il filo del mio discorso, sta di fatto che siamo di fronte ad una proposta di liquidazione concordata, non ad un progetto di riorganizzazione. Si potrebbe dire che tale progetto deve essere realizzato dai titolari, i consorzi agrari e la Federconsorzi; se le cose stanno così, però, non comprendo perché il ministro si as-

suma tutta questa responsabilità nella gestione di una struttura che, per quanto riguarda la liquidazione, egli considera quasi pubblica, mentre per quanto concerne l'organizzazione la affida ai privati.

Personalmente, sono persuaso che sarebbe deleterio, per gli interessi dell'agricoltura, se oggi i consorzi agrari e l'organizzazione nazionale dei servizi crollassero. Bisogna cercare di realizzare consorzi agrari che costituiscano strutture cooperative come le altre, a cui possano accedere tutti i coltivatori, che siano gestite con criteri di economicità ed abbiano influenza positiva nell'agricoltura. Ciò sarà possibile nella misura in cui il Governo fornirà un quadro di riferimento alla loro attività.

Tali strutture dovrebbero coesistere, naturalmente, con altre reti, perché forse sarà impossibile ricostruire la *magna pars* della distribuzione attraverso gli attuali consorzi agrari. Le altre reti saranno private oppure a partecipazione statale, non so, ma un progetto, un'idea, il Governo deve averli, altrimenti ci si limita a prendere atto che vi è stato un fallimento, si cerca di procedere alla liquidazione e poi al resto provvederanno altri. Ma chi ? È necessario discutere su che cosa accadrà dell'attuale struttura della Federconsorzi, delle industrie alimentari, delle società assicurative, dei consorzi agrari provinciali.

Dico questo anche nell'interesse di tutti quei coltivatori che aderiscono ai consorzi e che vogliono ottenere elementi di certezza, non solo da parte di chi ha la responsabilità di dirigere i consorzi agrari e dalla Federconsorzi, ma anche dal Governo e dal ministro dell'agricoltura. Il mio, perciò, al di là dell'animo un po' insoddisfatto, è un invito all'Esecutivo a rivedere il suo atteggiamento e a non assumere una posizione puramente finanziaria, ma di delineare un soggetto nuovo. Ciò, ovviamente, nei limiti del possibile. Se, invece, si ritiene che non vi siano possibilità, perché non vi è più nulla da mettere in campo, lo si dica chiaramente e si scelga un'altra strada. Altrimenti, se dobbiamo discutere soltanto della soluzione concordata, non capisco che cosa si

chieda alla nostra Commissione: forse di parlare con il sistema creditizio (sul quale, oltre tutto, non avremmo alcuna influenza) affinché dica al più presto che è d'accordo con il programma di ristrutturazione?

Il ministro Gorla ha ragione quando dice che nel bilancio dello Stato non vi sono più risorse per coprire il deficit: non avendo le risorse, però, almeno si impegni la responsabilità del Governo nella gestione della liquidazione. Risorse per intervenire, ripeto, non ce ne sono, anche se la Banca d'Italia si accolla 2.500 miliardi, ma quelli, a quanto pare, sarebbero dovuti per operazioni svolte. Non vedo, quindi, come il Governo avrebbe potuto presentare un provvedimento di sanatoria del debito. Si è chiamato in causa il Governo per un'operazione di liquidazione che lascia intatta l'attuale struttura della Federconsorzi e dei consorzi agrari? Se è così, ditecelo, perché noi non siamo d'accordo. Se, invece, vi è accanto un progetto di ristrutturazione, discutiamone. Come i colleghi sanno, è sempre stata questa la nostra posizione, che non ha alcun elemento di guerra ideologica, ma è molto concreta e, crediamo, corrispondente agli interessi dell'agricoltura italiana.

PASQUALE DIGLIO. Credo, signor ministro, che abbiamo di fronte una buona occasione perché certamente in lei, oltre all'esperienza del politico, vi è anche quella del tecnico, quindi una valutazione in ordine alla situazione attuale ed alle possibili prospettive può essere effettuata in modo concreto e non sulla base di visioni talvolta inutilmente astratte.

Desidero innanzitutto svolgere qualche considerazione sulla base di valutazioni che dissentono un po' dalle sue, signor ministro.

Noterà che la difficoltà di non arrivare ad un *breaking-point*, cioè di mantenere l'equilibrio tra costi e ricavi di un'azienda nel mondo agricolo, indubbiamente è stata determinata dalla riduzione della domanda indirizzata all'offerta della Federconsorzi. Si noterà una forte contraddizione, che rappresenta un'anomalia rispetto alla logica di mercato, data dal fatto

che mentre si conteneva l'aspetto di ricerca reddituale dei componenti positivi, la *holding* diventava sempre più ampia, riuscendo a svolgere nel tempo un ruolo ed una massa d'affari sempre più considerevoli; al riguardo sarà sufficiente che lei riscontri in termini di valori, naturalmente depurati dalla svalutazione, l'aspetto relativo alla dimensione della *holding* Federconsorzi.

La seconda questione che voglio richiamare alla sua attenzione, signor ministro, attiene all'intervento svolto il 4 giugno scorso quando, relativamente al bilancio per il 1990, lei ha ritenuto di dover sottolineare che il Ministero dell'agricoltura « non ha la minima potestà di approvazione e tantomeno di certificazione dei bilanci della FEDIT ». Sarà pertanto opportuno valutare i termini attraverso i quali viene svolta l'azione di vigilanza da parte del Ministero, che probabilmente va oltre l'approvazione del bilancio e va affrontata rispetto alla somma delle operazioni da effettuare. Qualche anno fa il nostro partito promosse un incontro dal quale emerse chiaramente che i crediti della Federconsorzi nei confronti dei consorzi agrari, che attualmente ammontano a 2.000 miliardi, rappresentavano un elemento anomalo di individuazione di un risultato positivo da parte della Federconsorzi, in quanto venivano contabilizzati interessi che tutti — dal Ministero dell'agricoltura all'ultimo addetto ai lavori — sapevano che non si sarebbero mai potuti riscuotere, perché erano a fronte di crediti inesigibili. Vi era pertanto un'anomalia sotto il profilo sia del risultato economico di esercizio sia della situazione patrimoniale. Ciò fa parte di un'azione generale di vigilanza, che dev'essere portata avanti dal Ministero così come previsto dalla legge.

Tale aspetto, collegato anche all'altra anomalia da lei rilevata così chiaramente, cioè la grande prevalenza della situazione debitoria bancaria rispetto alla debitoria dei fornitori, che non è propria di qualsiasi struttura a carattere industriale, doveva attivare la funzione di vigilanza da parte del Ministero dell'agricoltura e delle fore-

ste. Sto evidenziando tutto questo in termini così enfatici perché probabilmente ci troviamo di fronte ad una situazione che poteva essere considerata in termini di maggior interesse da parte della collettività in senso lato, data la caratteristica di tipo pubblico della Federconsorzi e dei consorzi agrari, se il problema fosse stato visto in termini più lontani nel tempo. Le circostanze hanno fatto sì che il problema non potesse subire ulteriori rinvii e perciò condivido completamente la sua valutazione, che evidenzia l'inderogabilità del provvedimento di commissariamento da lei assunto. Quanto si afferma nella sua decisione, e cioè che i commissari dovranno tuttavia sottoporre alla preventiva approvazione del Ministero ogni eventuale disposizione, chiaramente fa riferimento all'azione di vigilanza che comunque resta in essere rispetto all'attività che i commissari devono svolgere per la parte straordinaria della gestione.

Tutto ciò fa chiaramente intendere come la situazione sia assai ingarbugliata — ho già ricordato la questione dei 2.000 miliardi di crediti della Federconsorzi nei confronti dei consorzi agrari — per cui il ministro fa bene a parlare di un'ipotesi di revocatoria rispetto ai pagamenti effettuati negli ultimi anni, qualora dovessimo percorrere la strada di un provvedimento coatto. Proprio questa situazione così confusa sono rimasto sorpreso nel rilevare nell'intervento del collega Stefanini alcuni aspetti collegati a possibili forme di continuità — mi fa pensare che non sia opportuno il riferimento in ordine ad un ruolo e ad una funzione che spingano a soluzioni diverse rispetto a quelle che oggettivamente e tecnicamente dovrebbero essere scelta dei creditori. Il ministro ha giustamente messo in evidenza un aspetto di carattere sociale collegato da una parte all'interesse dei piccoli creditori e dall'altra al rapporto consorzi agrari-Federconsorzi, ma esso è piuttosto confuso per le ragioni già richiamate.

Signor ministro, non condivido questo suo grande impegno rispetto ad uno sbocco di un certo tipo rispetto ad un altro,

perché l'esigenza di una visione concreta della situazione porterà inevitabilmente a decidere sulla base, per così dire, delle leggi della vita.

Lei ha fatto riferimento al fatto che vi è stato un atto di candore da parte della Federconsorzi rispetto ai creditori ed alle banche, con l'affermazione di essere disposta a fare il possibile: non credo che vi sarebbe potuta essere soluzione diversa, soprattutto tenendo conto che i commissari si stanno predisponendo ad evitare le anomalie riscontrate nella gestione precedente.

Mi è piaciuto il suo riferimento rispetto alla situazione della tenuta immobiliare della Federconsorzi; sarà bene — è un consiglio che le do sulla base del decreto da lei emanato — che si rivolga ai commissari per verificare il reddito prodotto da alcuni grandi immobili della Federconsorzi. Vi sono ad esempio proprietà immobiliari a Roma che probabilmente forniscono cespiti non confacenti al mercato.

Mi sono permesso di fare queste considerazioni, signor ministro, perché ritengo che la sua attenzione debba essere particolarmente rivolta al mondo agricolo. In questo senso, se mi consente, l'unico elemento di continuità necessario è determinato — e lo rilevo dal dettaglio che lei ha citato in ordine alla costituzione di una nuova società di commercializzazione — dalla questione relativa a quello che lei definisce un problema di straordinaria urgenza, cioè quello concernente la gestione degli ammassi. Su questa base, l'elemento di continuità è determinato da quello che lei cita nella proposta come presupposto, e cioè l'ipotesi che i consorzi agrari sani patrimonialmente e in ordine alla situazione generale costituiscano punti di riferimento di gestione per i produttori agricoli, in modo da riconoscere, come lei afferma, « alle nuove entità che si vanno a costituire un ruolo rappresentativo dei propri interessi » concentrando in essi i propri approvvigionamenti e rappresentando quindi elemento di riferimento anche in ordine alla funzione e al ruolo che deve avere il Ministero dell'agricoltura.

Lei inoltre ha affermato — mi riferisco sempre al suo intervento del 4 giugno — che « la seconda questione di straordinaria importanza è invece relativa alla continuazione e al rilancio delle attività. Circa tale obiettivo è del tutto certo che occorre separare in modo nettissimo il vecchio dal nuovo. A tal fine l'ipotesi più ragionevole è quella di istituire un soggetto che svolga, per mandato o su altra base, le stesse funzioni della Federconsorzi ». Proprio la chiarezza della sua esposizione in ordine a questa questione mi fa chiaramente intendere come il « treno » della continuità, una visione che possa fare riferimento all'ipotesi di resuscitare qualcosa e comunque ad impegnare in questo senso, come ho detto già in qualche altra circostanza, denaro pubblico, debba essere smentita sulla base di un comportamento di governo che non fa chiaramente rilevare una questione del genere.

Nello stesso documento già citato, il ministro afferma che il soggetto da costituire, « per corrispondere all'interesse generale, deve essere ben organizzato, adeguatamente capitalizzato e controllato dal mondo agricolo ».

Per quanto riguarda la definizione di « ben organizzato » credo che la considerazione sia giusta e mi pare ovvia rispetto all'opportunità di svolgere determinate funzioni che abbiano interesse di carattere pubblico.

Per quanto riguarda l'espressione « adeguatamente capitalizzato », signor ministro, ritengo sia opportuno, anche in questa circostanza, precisare che questo concetto deve essere direttamente collegato a quello del controllo del mondo agricolo. Il soggetto deve essere adeguatamente capitalizzato dal mondo agricolo, perché i grandi mali che si sono verificati — come ha osservato anche lei in un'intervista, per la verità — sono dovuti al determinarsi di situazioni nelle quali non vi è stato l'impegno di carattere finanziario del mondo agricolo in senso completo. L'aspetto della capitalizzazione deve essere però collegato, come ho già detto, al controllo del mondo agricolo. Signor ministro, se deve esistere

una funzione se volete di carattere privatistico ma con interesse pubblico (poi vedremo quale sarà il percorso che dovrà essere affrontato), deve passare attraverso un recupero della vigilanza reale del Ministero dell'agricoltura, nell'ambito di una struttura che deve avere funzioni di carattere generale.

Paradossalmente, siamo arrivati a questa conclusione perché vi è stato il controllo di un certo mondo agricolo sulla Federconsorzi, ma non vi è stato un adeguamento del capitale impegnato, collegato al mondo agricolo e non vi è stata una vigilanza del Ministero dell'agricoltura, che ha visto esercitare una funzione di supplenza rispetto a questi processi da qualcun altro che è fuori dalle istituzioni.

Queste sono le considerazioni che mi permetto di fare, signor ministro, anche perché talvolta mi è stato fatto intendere che probabilmente, da parte della mia forza politica, da parte di qualcuno di noi, vi può essere stata una posizione di non responsabilità, ovvero, anzi, di aggressione senza motivazioni logiche di proposta.

Non è mai stato così; noi in questo senso vogliamo testimoniare una posizione di chiarezza. Anche con le nostre ultime proposte di legge, la nostra impostazione era di creare una situazione nella quale questo organismo di carattere privatistico, ma di interesse pubblico, non a caso sottoposto a vigilanza del Ministero dell'agricoltura, potesse rappresentare tutto il mondo agricolo, avere una caratteristica pluralistica e potesse recuperare un ruolo nel quale rappresentare un elemento di interesse generale dell'agricoltura italiana sulla base di una funzione propulsiva e di un'ipotesi di rinnovamento e di riforma della sua struttura.

Non abbiamo motivo di nascondere questa nostra intenzione, quella che è la nostra volontà. L'amarrezza è dovuta al fatto di non aver potuto forse spiegarci chiaramente su questa questione, quando abbiamo evidenziato che, se si vuol volare molto in alto e si parla di interventi come il « progetto aquila », tutto ciò richiede evidentemente un impegno in cui la forza

dell'interesse di carattere generale corrisponda all'impegno di carattere finanziario, necessario per soluzioni che possono rappresentare l'interesse della globalità del mondo agricolo.

FRANCESCO BRUNI. Signor presidente, onorevole ministro, la prima impressione è quella di un grande interesse per l'agricoltura, ma — vorrei aggiungere — posto solo in un particolare momento, su una determinata questione. Farebbe invece piacere che questo interesse generale della pubblica opinione nei confronti dell'agricoltura fosse più ampio.

Credo che non considerare la crisi della Federconsorzi e del sistema dei consorzi agrari all'interno della situazione dell'agricoltura nel suo complesso sarebbe un gravissimo errore che traviserebbe la situazione, non dando la misura esatta della crisi di questi organismi. Il ministro ha correttamente sottolineato questo aspetto e mi meraviglia che il collega Stefanini abbia sollevato la questione dicendo in sostanza che non è la crisi del mondo agricolo che si ripercuote sulla Federconsorzi e sul sistema dei consorzi agrari.

Senza nulla togliere alla possibilità dell'esistenza di questioni specifiche, se abbiamo il coraggio di vedere la realtà, dobbiamo renderci conto che tutto il settore associativo in agricoltura risulta profondamente in crisi. Non risultano in crisi soltanto la FEDIT e il sistema dei consorzi, ma anche quello della cooperazione. Non dico questo perché voglio trascinare anche tutti gli altri nella polemica, ma perché dobbiamo acquisire coscienza di qual è la vera situazione.

Il ministro ha distinto con esattezza storica due momenti della vita della Federconsorzi, uno di grande sviluppo che ha consentito l'acquisizione di un grosso patrimonio, che oggi è a vantaggio del mondo agricolo e costituisce anche una difesa dalla situazione di crisi nella quale si trova, e un secondo momento nel quale sulla Federconsorzi è pesata innegabilmente la crisi dell'agricoltura.

Vorrei ricordare che negli ultimi dieci anni si sono registrate una riduzione del 30 per cento dei redditi nell'agricoltura e una riduzione del 27 per cento degli addetti al settore. Vorrei sottolineare ancora le difficoltà che derivano da una tale situazione di riduzione dei redditi agricoli, che comporta una riduzione sia delle possibilità di acquisto sia delle disponibilità degli agricoltori. Uno dei motivi della crisi che ha coinvolto i consorzi è consistito appunto dalla loro difficoltà a far fronte ai problemi degli agricoltori.

Si tratta di questioni che richiedono un necessario approfondimento; in caso contrario, infatti, rischieremo di assumere una posizione errata rispetto alla crisi che ha coinvolto il settore nel quale operano la Federconsorzi ed i consorzi agrari. Sbaglieremo diagnosi se ritenessimo che il problema complessivo possa essere risolto affrontando soltanto la questione della Federconsorzi e del sistema dei consorzi agrari. Nel contesto considerato, infatti, o si arriva a riesaminare, a livello governativo e di categorie interessate, il problema nel suo complesso, con particolare riguardo ai criteri connessi al modo di operare in agricoltura ed incentivando le capacità proprie degli agricoltori e dei coltivatori nella tutela dei propri interessi, oppure si rischia di vanificare le soluzioni concrete.

Le linee operative prospettate dal ministro sono indubbiamente dettate da una situazione di grave difficoltà — come egli stesso ha avuto occasione di sottolineare —, che hanno costretto il ministero, anche in presenza dell'impossibilità di un intervento pubblico, a nominare i commissari ed a proporre una netta distinzione tra due momenti: la chiusura con il passato e, nel contempo, la soluzione dei problemi futuri.

Vorrei ricordare che, sul piano degli interventi generali, in passato non sempre si è registrata organicità nelle iniziative assunte nei confronti del sistema cooperativo e della Federconsorzi, per cui sarebbe opportuno analizzare la valenza complessiva

siva degli interventi in agricoltura al fine di agevolare un esame dei risultati concreti conseguiti.

Signor ministro, nell'attuale fase la nostra principale preoccupazione è connessa al ritardo con il quale vengono fornite determinate risposte, soprattutto da parte del mondo bancario. Si tratta di un dato preoccupante, perché, come lei sa, il mondo dei consorzi agrari e della Federconsorzi, in assenza di capitale proprio, vive soprattutto della possibilità di credito. La nostra maggiore preoccupazione, in sostanza, è legata al rischio che, se non si risolvono celermente i nodi dei consorzi agrari, il sistema distributivo possa « saltare ». Si tratta di un ulteriore aspetto che vorrei sottoporre alla sua attenzione, signor ministro, ed a quella dei colleghi. Ci troviamo, infatti, a vivere una fase di particolare delicatezza; in tale contesto, se non sarà risolto il problema del sistema distributivo, tutto il complesso dei beni federconsortili, ma non solo quello, rischia di « saltare » definitivamente !

Le due linee di intervento indicate dal ministro (di chiudere con il passato e preparare in modo adeguato l'avvenire) vanno coniugate con l'esigenza di risolvere celermente il problema dei consorzi agrari e della Federconsorzi. Se, per ipotesi, non riuscissimo ad individuare una soluzione a tale riguardo, ritengo che il rischio possa consistere nell'impossibilità di consentire il funzionamento dell'attuale sistema.

Credo che il mondo agricolo possa e debba convenire sull'opportunità di partecipare ad una società che consenta di avviare una nuova fase nel settore della distribuzione; tuttavia, una volta realizzato questo obiettivo, dovremo procedere — anche rispetto all'attuale normativa che riguarda la Federconsorzi ed i consorzi agrari — ad un esame complessivo, da realizzare contestualmente alla riforma della cooperazione, sì da creare i presupposti che consentano alle strutture operative di sostenere il mercato così com'è attualmente organizzato.

Vorrei ora rispondere (anche nella mia qualità di appartenente alla Coltivatori

diretti ed alla democrazia cristiana) a talune dichiarazioni che sono state formulate in questa sede. Mi riferisco in particolare al rapporto FEDIT-Coldiretti con la democrazia cristiana, in riferimento al quale si vorrebbe far credere che la Coltivatori diretti abbia vissuto e continui a vivere per merito della Federconsorzi. Credo che chiunque operi nel mondo agricolo sappia che la nostra forza si basa sulla capacità di rappresentare una parte viva della società italiana, nel cui ambito siamo costantemente presenti con i nostri dirigenti ed i nostri soci e nella quale siamo gratificati con la stima acquisita nel corso degli anni. Semmai è proponibile il discorso inverso, nel senso che potrebbe essere stato il sistema federconsortile ad aver vissuto anche sulla forza e sulla capacità della Coltivatori diretti, almeno nell'ultimo periodo. Chi conosce il mondo agricolo sa benissimo che la Coltivatori è viva e forte perché rappresenta esigenze, culture e speranze del mondo agricolo. Ciò va chiarito anche in risposta ad alcune « piccolezze » (non citate in questa sede) sulla base delle quali si tende ad insinuare che la Coltivatori diretti o la democrazia cristiana abbiano « vissuto » sul discorso della FEDIT.

È stato fatto riferimento al « progetto aquila »: tale progetto ha rappresentato un tentativo di raggiungere quell'unità del mondo agricolo (unità che non significa confusione, ma piuttosto capacità di gestire insieme le diverse strutture cooperative) che abbiamo invano inseguito per anni. L'aspetto fondamentale sul quale finora si è equivocato è rappresentato proprio da questo discorso. Ritengo che, pur nella distinzione dei ruoli delle diverse strutture cooperative — ne parlava poc'anzi anche il collega Stefanini — sia possibile individuare un momento di coagulo del mondo agricolo per rilanciare un'organica iniziativa operativa. Si tratta di un obiettivo possibile anche in presenza di strutture distinte e diversificate; non sempre, infatti, è necessario che le strutture operino nella medesima realtà perché possa realizzarsi un'organicità di intenti.

Questo, a mio avviso, è il fine fondamentale al quale deve tendere il mondo agricolo per poter risolvere concretamente e seriamente il problema complessivo che — lo ripeto — è oggi rappresentato dalla questione della Federconsorzi e del sistema dei consorzi agrari e che, tuttavia, coinvolge il mondo agricolo nel suo complesso, con particolare riferimento alla sua capacità di porsi nell'ambito del sistema economico moderno come soggetto capace di fornire risposte e non solo costretto a subire colonizzazioni da parte di altri.

ELENA MONTECCHI. Il ministro ha prospettato alcuni indirizzi da attuare nel breve periodo, rispetto alla vicenda della Federconsorzi, che sono stati ripresi ampiamente dal collega Stefanini. Desidero pertanto rivolgergli quesiti molto specifici, in particolare su tre questioni.

In primo luogo, voglio ricordare che il ministro Gorla ha richiamato, nella sua introduzione, le differenti situazioni relative ai consorzi agrari. È senza dubbio vero che esistono strutture efficienti, altre che manifestano grande inefficienza e, infine, situazioni prefallimentari. Vi sono, dunque, realtà molto diversificate, accomunate tuttavia da una situazione di grande allarme, che riguarda non solo i rapporti con gli istituti di credito, ma anche i produttori. Vorrei sapere, allora, se il ministro non ritenga utile il commissariamento, rispetto alle situazioni che si presentano nelle varie realtà, almeno per quanto riguarda il recepimento dei conferimenti. Il gruppo comunista-PDS, peraltro, avanzerà in sede di ufficio di presidenza la richiesta che la Commissione tenga audizioni con i rappresentanti delle realtà più significative dei consorzi agrari del nord, del centro e del sud del paese, anche perché siamo convinti che ciò corrisponda ad un'attività corretta del Parlamento rispetto ad una vicenda così complessa, in merito alla quale occorre operare valutando le singole situazioni ed il contesto complessivo.

In secondo luogo, desidero ricordare che si sta approssimando la campagna del

grano. Il ministro sa molto meglio di me come avvenga tradizionalmente lo stoccaggio di questo prodotto e degli altri cereali ed è intervenuto per garantire la gestione dell'ammasso volontario, che è praticato in molte regioni, ma non in tutte. Come lei sa, infatti, signor ministro, i produttori conferiscono ai consorzi agrari provinciali in forme diverse (conto deposito, conto commissione): vorrei sapere come pensi di garantire in eguale misura, nell'ambito dell'emergenza, le diverse forme di conferimento e se, per esempio, intenda assicurare le stesse garanzie che ha cercato di porre in atto per l'ammasso volontario. Sempre a questo proposito, si ha una ricaduta obiettiva, nelle varie realtà regionali, della situazione dei CAP e della Federconsorzi, che presentano aspetti differenziati, che si intrecciano e così via. Vorrei anche sapere come il ministro pensi di coinvolgere le regioni in queste specifiche questioni, date le loro competenze istituzionali in materia agricola.

Vengo ora al terzo interrogativo. Tra i problemi relativi al rapporto tra sistema bancario e situazione della Federconsorzi, di cui abbiamo avuto occasione di leggere sulla stampa, vi è anche il fatto che in varie aree territoriali, ove sono presenti aziende con forte partecipazione azionaria della Federconsorzi, le banche non consentono quasi più l'accesso al credito: ciò, talvolta, mette in discussione la stessa acquisizione di materie prime, che sono ovviamente indispensabili per la gestione ordinaria delle imprese. Desidero sapere quali siano in materia gli orientamenti del ministro e che tipo di indirizzi abbiano dato i commissari ai dirigenti di quelle aziende per far fronte alla situazione. Non vi è dubbio che il confronto sulle cause che hanno consentito la grave crisi della Federconsorzi debba essere continuato e certamente l'analisi delle prospettive è di decisiva importanza, ma ritengo che in questa fase sia indispensabile anche saper esercitare la gestione ordinaria di una situazione di emergenza e, da questo punto di vista, sarebbe opportuno avere davvero risposte molto circostanziate.

PAOLO CRISTONI. Desidero innanzitutto chiarire che i colleghi della mia parte politica ed io prenderemo la parola, dopo l'intervento già svolto dall'onorevole Diglio, per precisare alcuni elementi ed approfondire determinate questioni, non certo per condurre un gioco di squadra.

È opportuno a mio avviso puntualizzare che il ministro non ha potuto fornire nel corso del presente dibattito molte più notizie di quelle che già conoscevamo perché solo domani mattina verrà espressa la prima risposta all'iniziativa, giustamente unilaterale, che il ministro ha portato avanti dopo il commissariamento; tale risposta costituirà l'elemento cardine per una valutazione politica complessiva su tutta la materia.

In considerazione di ciò, come è stato anticipato anche dal presidente Campagnoli, raccomandiamo di tener presente che l'audizione odierna non può essere considerata conclusiva, neanche se il ministro fornirà le valutazioni più circostanziate, dal momento che, ripeto, soltanto domani mattina verrà fornita la prima delle risposte ai quesiti da noi posti; risposta che, quindi, il ministro non può certamente anticipare ora.

Abbiamo di fronte due questioni strettamente collegate e consequenziali, dal punto di vista politico. L'una è la strategia che la crisi pone urgentemente sul nostro tavolo ed alla quale siamo chiamati a ricorrere, anche per rispondere all'appello morale, rivolto dal ministro all'intera Commissione, di assumere le responsabilità fino in fondo; è una strategia di grande portata che dobbiamo desumere non solo da questa particolare situazione, ma dall'intera crisi del settore agricolo e agroindustriale.

La seconda questione è quella delle risposte immediate, che possibilmente non debbono essere contraddittorie con questo tipo di strategia. A noi poco importa che siano mediate, ci interessa che non siano contraddittorie con il superamento assoluto dell'esperienza del passato (su questo ritornerò parlando della politica finanziaria a favore del settore agroindustriale) e

che rispondano principalmente al mondo dell'imprenditoria agricola ed alle cooperative od alle attività secondarie o terziarie.

Questo è il problema che abbiamo di fronte, sul quale non può che esservi un impegno politico e morale; ogni contraddizione, pertanto, va verificata intorno alla risposta che dobbiamo fornire a chi, rispetto al sistema generale, non può pagare le conseguenze morali e produttive di una crisi nefasta, venendo a mancare gli alimenti economici e finanziari necessari alla prosecuzione dell'attività. Diversamente saremmo allo sfascio generale. Nel contenzioso fra monetaristi e non monetaristi chiediamo che ogni soluzione venga scelta dalla parte degli imprenditori agricoli. Le iniziative che il Governo assumerà dovranno essere nei confronti del sistema bancario, non per capovolgere le regole del circuito economico, ma per cercare di stare dalla parte che necessita maggiormente di risposte, nell'ambito di una politica a valenza generale e non a favore di questo o quel partito.

Sono queste le osservazioni che vogliamo sottoporle, signor ministro, lasciando alla conclusione la parte relativa alle critiche sugli atteggiamenti o gli atti di carattere unilaterale dei quali è responsabile; non è questo il punto. Si può sofisticare sul decreto, si può rivolgere una domanda in più per conoscere le ragioni della scelta di tre commissari invece di uno, tuttavia ci interessa ribadire che è ineccepibile prendere atto di una crisi dalla quale bisogna uscire rinnovati.

Non so se le accuse cui faceva riferimento l'onorevole Bruni fossero rivolte a noi (poiché il dibattito è aperto, non ci sottraiamo alle critiche, né a farle né a riceverle), tuttavia pensiamo che per dare al mondo dell'imprenditoria agricola una risposta positiva non si debba comunque uscire dalla crisi con le ossa rotte. Riteniamo, invece, che questo sia il momento per rivedere l'intera politica agricola nazionale; d'altro canto, per quello che mi riguarda sul piano strettamente personale,

da quattro anni nella relazione al bilancio ripropongo un'idea continuativa su tali questioni.

Faccio un esempio: questa crisi getta una luce particolare sul sistema di assegnazione del circuito finanziario a favore del sistema agricolo, in senso sia positivo sia negativo. Qualcuno ha suggerito di cercare gli scandali in casa d'altri, ma a mio avviso sarebbe sufficiente che con molta più serietà — mi rivolgo a chi ha fatto queste accuse — si esaminasse il sistema delle acquisizioni che, come abbiamo registrato nel bilancio per il 1991, ha avuto più connotati politici nella distribuzione delle risorse che nella finalizzazione dei progetti. Si tratta di una cosa che è sotto gli occhi di tutti.

Siamo pronti ad affrontare seriamente questa crisi, anche aprendo uno squarcio sul sistema di allocazione delle risorse per quanto riguarda l'agricoltura; dovremmo, per esempio, domandarci quanto possa incidere sul mancato risanamento l'assegnazione di 2.000 miliardi ad un imprenditore privato del settore cerealicolo, il quale oggi chiede ai consorzi agrari in crisi della mia regione, l'Emilia Romagna, di dare le quote per l'ammasso volontario. È questo uno degli elementi sui quali, se vogliamo essere seri ed approfondire le ragioni della crisi, dobbiamo andare fino in fondo; vediamo cosa non ha funzionato e cosa continua a non funzionare nell'allocazione delle risorse, per capire se potremo uscire insieme migliori, stringendoci solidalmente la mano per ottenere una soluzione che può, sì, riguardare una parte, ma che può essere anche propedeutica ad una politica nuova. È un'osservazione che vogliamo aggiungere al dibattito, in quanto ci appare appropriata per evitare che sotto la crisi inizino mediazioni che hanno il sapore di vecchie impostazioni politiche e non delle novità richieste.

Come affermava l'onorevole Diglio, nutriamo una preoccupazione: non vorremmo che dall'ipotesi, formulata dal ministro, di predisporci nei confronti dei creditori come coloro i quali hanno tutto da guadagnare da una soluzione concordata si

passasse poi alla liquidazione coatta. Si tratta di una preoccupazione che non è in controtendenza con la critica politica che abbiamo fatto e che faremo ancora, ma che è coerente con il quesito relativo ai modi per affrontare la crisi. D'altro canto il vero nodo è proprio questo e su di esso dovremo garantire tutta la nostra solidarietà per chiudere con il passato ed aprire con il nuovo senza contraddizioni e senza continuismi. Si tratta di un aspetto che capiamo anche noi, pur nel pieno della polemica più difficile, perché vi è il rischio di ricorrere alla liquidazione coatta se le banche non reggeranno alla pressione in quella direzione.

È possibile, signor ministro, trovare una soluzione per cui nel sistema dei consorzi agrari che non sono in difficoltà vi sia un flusso finanziario adeguato a rendere giustizia nei confronti degli imprenditori agricoli che la meritano e che sono tenuti a fare immediatamente gli ammassi? Su questo piano e nella chiarezza che il collega Diglio chiedeva siamo pronti a dare un contributo, perché capiamo che vi è un passaggio ineludibile da affrontare.

Per quanto riguarda la nuova società non so se i documenti in nostro possesso siano uguali a quelli che circolano; sappiamo che è stata inviata una circolare per chiedere a tutti i consorzi agrari di partecipare alla nuova FEDIT-Agricoltura e ci domandiamo perché ciò sia stato fatto anche nei confronti di quelli che non funzionano e perché si voglia una adesione a questa nuova società con una cambiale in bianco firmata subito, per esempio da una società che risulta avere 400 dipendenti: per fare che cosa ed in che direzione?

Desideriamo sapere inoltre in quali rapporti ciò avvenga con il sistema sindacale, perché se si deve scegliere una soluzione che stia dalla parte dei dipendenti lo si deve far capire chiaramente. Per quale motivo rivolgerò la richiesta a tutti i consorzi agrari, senza porci il problema di quelli che non funzionano? Cito l'esempio della mia regione, l'Emilia-Romagna, dove tre consorzi agrari sono ingrado di certi

ficare i loro bilanci perché non hanno rapporti con la cosiddetta cambiale agraria né altre questioni e sono quelli di Ravenna, Bologna e Parma. Se queste sono le tre strutture, che tra l'altro rispondono ad una logica geopolitica, da est ad ovest della regione, perché non sono questi i perni della novità, e ci si rivolge a tutte le organizzazioni imprenditoriali agricole? Poiché siamo in corso d'opera, signor ministro, ci pare che questa sia una domanda che si pone non dalla parte della politica o del partito, bensì dell'ovvio processo che risponde, come lei ha detto, alle novità assolute che debbono intervenire.

L'ultima osservazione non può che essere politica. Credo che non sfugga nemmeno a lei quello che non è sfuggito a noi. Noi vogliamo che continui il dibattito; per essere chiari, ognuno si assumerà la propria responsabilità; non vogliamo risse di alcun tipo, però non tutti i gatti sono bigi, qualcuno lo dovrà pur ammettere. Io, per esempio, ho l'esempio di un consorzio, che è l'AICA, della Lega delle cooperative: noi tutti siamo intervenuti per dire di no, che hanno sbagliato, che i debiti esistono, quindi si chiuda, si riduca. Questo consorzio è ridotto a venti unità di personale e ha operato i prepensionamenti e le riduzioni che occorre fare, come ogni azienda privata. Dico questo a proposito di cooperazione che non funziona e delle osservazioni anche positive, da un certo punto di vista, che l'onorevole Francesco Bruni ci ha fatto. Allora, in questo caso si deve fare altrettanto. Ma politicamente quale atto è stato compiuto fino ad ora, presidente Lobianco? Glielo dico da amico: quale atto politico fino ad oggi, dopo la crisi, dopo il decreto del ministro, è stato compiuto per mettere intorno ad un tavolo tutte le organizzazioni contadine? Poiché la questione della crisi esiste per tutti e poiché si apre un'era nuova, a questo punto, se si vuole che qualcuno non dica che qualcun altro è colpevole, qualche atto politico di grande portata andrà pure compiuto!

Allora, ci rivolgiamo al ministro, che per la sua responsabilità rappresenta la

politica del Governo e può compiere tale atto. Potrebbe essere un ulteriore elemento di chiarezza, per cui si aprirebbe uno squarcio vero: si chiamano tutti gli interlocutori, si dice che la festa è finita, che il sistema di allocazione delle risorse in agricoltura cambierà meccanismo ed a questo punto si chiede ad ognuno la propria parte di responsabilità per iniziare un'era nuova nel campo della nuova federazione dei consorzi o di quant'altro vi sarà. Perché, signor ministro? Perché non dobbiamo limitarci a risolvere questo problema dimenticandoci della ripetitività con cui abbiamo dato i fondi per istituire strutture spesso contrapposte; parlo per esempio dell'ammasso del grano, perché in questo momento vi sono organizzazioni che potrebbero fare l'ammasso del grano volontario al posto dei consorzi agrari senza mettersi nelle mani degli strozzini dell'ultimo minuto, mettendo a disposizione le strutture o facendo un accordo a livello nazionale con le grandi organizzazioni dei produttori agricoli.

Se non lo fa qualcuno direttamente interessato, lei oggi, signor ministro, attraverso l'atto ministeriale che ha compiuto, ha la forza politica e morale per farlo: convochi tutti coloro che sono interessati al tavolo della trattativa e presenti loro l'ipotesi nuova, per evitare che si verifichi ciò che è avvenuto fino ad oggi, cioè un rimpallo di responsabilità, una discussione ai limiti dell'ideologia e nessun atto pratico che vada nella direzione di agire come negli altri paesi d'Europa, cioè istituire unità del mondo produttivo contadino per i suoi interessi. Poi si esprimeranno come meglio crederanno quando saranno chiamati a dare il loro voto.

GIORGIO MACCIOTTA. Presidente, vorrei limitarmi a rivolgere alcune domande al ministro Gorla, però vorrei fare una premessa, sollecitato anche dall'insistenza che prima il ministro e da ultimo il collega Francesco Bruni hanno usato sul tema, indiscutibile, della crisi del mondo agricolo in Italia.

Se leggiamo le vicende del dopoguerra, scopriamo una modifica quasi biblica delle

condizioni del mondo agricolo, basti pensare alla caduta del numero degli addetti che continua in questi ultimi anni, con quel che ne consegue, per esempio per quanto riguarda le certezze del futuro.

Penso soltanto alla nota polemica sulle pensioni dei coltivatori diretti: qualcuno porterà pure la responsabilità se non si è voluta adottare la comunicazione tra le varie casse e non si è voluto istituire un sistema unico; da una parte, si sono cavalcate tutte le corporazioni dei pubblici dipendenti con il mito delle casse in attivo, dall'altra però si sono penalizzati settori che neanche se si fossero sottoposti a contribuzione pari al 200 per cento del reddito prodotto avrebbero potuto portare ad equilibrio la loro gestione previdenziale. Non vi è dubbio, quindi, che ci troviamo di fronte ad un settore che ha attraversato e continua ad attraversare una crisi, nel senso non soltanto di un peggioramento della condizione, ma anche di un cambiamento profondo delle sue condizioni e nel quale forse, più che in altri settori, si è ripercorsa quella sorta di compromesso per cui si danno pochi contributi espliciti. In effetti, nel bilancio dello Stato non vi sono molti contributi espliciti per l'agricoltura.

GIOVANNI GORIA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Spero che l'onorevole Macciotta lo ricordi a tempo debito.

GIORGIO MACCIOTTA. Sì, l'ho ricordato anche in alcune polemiche in Assemblea, come alcuni colleghi rammenteranno: pochi contributi espliciti e molti contributi impliciti, come agevolazioni contributive e agevolazioni fiscali. Naturalmente, mentre i contributi espliciti avrebbero potuto essere mirati verso i settori che li meritavano, i contributi impliciti sono andati, com'è ovvio, a pioggia anche a chi non aveva alcun motivo di vedersi agevolato. Non voglio infierire su contadini che tali non sono, ma qualcuno mi deve spiegare se il « contadino » ha diritto alle stesse agevolazioni del coltivatore diretto. Parlo del contadino tra virgolette, naturalmente,

quello di cui oggi si parla sui giornali perché pare che abbia finito un ciclo: intendo riferirmi a Raul Gardini, per carirci.

Voglio capire se questa politica alla fine non sia stata pagata dal mondo agricolo, voglio capire ancora se non sia stata pagata dal mondo agricolo la mancata scelta esplicita che pure dovremmo porci. Lo dico non perché ho vicini i colleghi Tamino e Donati, ma in Italia il radicamento della popolazione delle campagne ha anche un significato di tutela dell'ambiente. Il non aver perseguito una politica esplicita di contributi per radicare abitanti nelle campagne, che non ha nulla a che vedere con il fattore produzione (che merita contributi per altri motivi, se li merita) quali prezzi ci ha fatto pagare in termini di dissesto del territorio e successivamente di interventi per ovviare a questo dissesto?

Faccio questa premessa per dire che non ci sfugge alcuna di queste relazioni, tuttavia nessuna di queste da sola spiega la situazione di fronte alla quale ci troviamo. Non possiamo non osservare, come ha già fatto il collega Tamino, che qualcuno avrà pur letto in questi anni i bilanci della Federconsorzi e dei consorzi agrari. È possibile che la voragine sia maturata tutta in un anno? Gli oneri finanziari oggetto anche della relazione del ministro Goria sono il risultato di un indebitamento maturato non in uno o due esercizi, ma che si è stratificato in una molteplicità di esercizi. Occorre domandarsi come e in quali esercizi, ancor prima che emergessero, siano maturati questi oneri finanziari e i debiti ad essi sottostanti, perché le operazioni acrobatiche hanno sempre un limite. Credo che su questo, sui bilanci, sulle responsabilità di chi li ha letti, qualche elemento in più sia necessario. Possiamo constatare quello che succede a bilancio 1990, però varrebbe la pena di capire chi abbia letto i bilanci del 1989, del 1988, del 1987 e così via discendendo.

La seconda questione è collegata al rapporto debito-credito tra Federconsorzi e consorzi, del quale francamente non sono

riuscito a comprendere l'entità. Infatti, è stata indicata la cifra di 2 mila miliardi, ma va considerato che vi sono consorzi in credito ed altri in debito...

GIOVANNI GORIA, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Sono pochissimi...

GIORGIO MACCIOTTA. In ogni modo, sarebbe opportuno conoscere i dati disaggregati.

Quanto alla prima questione richiamata nel mio intervento, ritengo che non ci si possa affidare soltanto alla speranza connessa all'acquisizione della titolarità del dicastero dell'agricoltura e delle foreste da parte di una persona che, avendo ricoperto in passato la carica di ministro del tesoro, ha indubbiamente dimestichezza in materia di bilanci. In teoria ci dovrebbero essere collaboratori esperti che dovrebbero sottoporre al ministro dell'agricoltura la lettura di tale bilancio. Inoltre, alcuni creditori dovrebbero spiegarci perché hanno continuato ad alimentare il credito.

Va considerata, inoltre, una terza questione. Condivido sostanzialmente la distinzione proposta dal ministro tra piccoli e grandi creditori, perché ritengo vada evitato che il dissesto di un grande debitore abbia effetti dirompenti e a cascata su tutto il sistema. Da questo punto di vista l'individuazione di una linea di demarcazione mi sembra corretta, a condizione che si chiarisca con esattezza l'ambito di tale linea e l'ammontare percentuale rispetto al totale debitorio delle richieste dei cosiddetti piccoli creditori.

La quarta questione concerne le banche. Mi chiedo, infatti, se le banche in questi anni abbiano seguito la logica di continuare ad alimentare il credito in base al criterio « a domanda, rispondo », perché non credo che in condizioni normali gli istituti bancari agiscano in questo modo.

È necessario, inoltre, risolvere l'equivoco rappresentato dalla configurazione della Federconsorzi; in pratica, si tratta di stabilire se siamo in presenza di una struttura privata, così come fino ad oggi è stato sostenuto, e quindi come tale sog-

getta alle regole del mercato, oppure di una struttura privata preposta allo svolgimento di eminenti funzioni pubbliche. In quest'ultimo caso, tuttavia, non si riuscirebbe a comprendere come la Federconsorzi abbia potuto operare come struttura chiusa, cioè non aperta all'adesione di altri soggetti. La Federconsorzi è una struttura privata e deve operare conformandosi alle regole del mercato; pertanto, le banche non possono gridare allo scandalo nel momento in cui viene loro proposta una iniziativa che in occasione di passati dissesti è stata praticata in modo addirittura più intenso, come il ministro Goria ben sa.

Dobbiamo piuttosto interrogarci sui motivi per i quali le banche hanno ritenuto di mantenere aperte le linee di credito. Anche sotto questo profilo sarebbe opportuno conoscere il bilancio consolidato, tenuto conto che, oltre ai debiti della Federconsorzi, vanno considerati anche quelli maturati dai consorzi provinciali. Poiché si tratta di debiti che insistono sullo stesso *pool* di banche, siamo in grado di conoscere il bilancio consolidato dei debiti in riferimento al rapporto centro-periferia? Vi sono istituti di credito che hanno esposizioni finanziarie maggiori? Non può escludersi, infatti, che alcune situazioni determinate dai criteri di attingimento alle linee di credito siano state tutte trasparentissime.

Alcuni colleghi, certamente più competenti del sottoscritto, hanno ricordato l'essenziale funzione di snodo svolta dalla Federconsorzi nel campo agricolo. Non ritengo che dall'oggi al domani si possano mettere allo sbando gli operatori economici la cui attività era connessa a tale funzione di snodo; è necessario, infatti, offrire adeguate garanzie e, per realizzare tale obiettivo, la struttura di liquidazione deve essere autorizzata all'esercizio provvisorio.

Il ministro ha dichiarato che, nel momento in cui si procederà alla liquidazione, saranno offerte ad alcuni creditori più importanti determinate contropartite affinché siano posti in grado di svolgere adeguatamente la loro funzione. Anche in

questo caso si tratta di comprendere a chi si fa riferimento. Sappiamo tutti che, nel momento in cui nei confronti di una società si avvia la procedura di fallimento e viene autorizzato l'esercizio provvisorio, i creditori hanno una priorità assoluta sugli utili successivamente maturati. Se i nuovi creditori si identificassero con quelli vecchi, garantendo una sorta di continuità, ciò potrebbe in qualche modo rendere la liquidazione maggiormente *soft*...

GIOVANNI GORIA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Macciotta, desidero ricordarle che i nuovi crediti nascono a fronte di forniture.

GIORGIO MACCIOTTA. Lo capisco bene; tuttavia, se le forniture avessero un prezzo pari al 110 per cento del costo, si introdurrebbe un sistema idoneo ad « oleare » il meccanismo. Proprio per tale ragione è necessario capire bene quali sono i criteri che si intendono seguire.

Infine, vorrei far rilevare che a mio avviso non ci si può limitare a fornire risposte ad una serie di interrogativi, se davvero si intende compiere consistenti passi in avanti. Mi chiedo, infatti, se ci si possa porre di fronte alla complessità del mondo agricolo limitandosi esclusivamente ad evidenziare una situazione di crisi o di « scandalo » — lo dico tra virgolette — o se, invece, non ci si debba disporre nel senso di formulare una proposta positiva. Non sarebbe più opportuno procedere ad una sorta di azione parlamentare che, pur facendo chiarezza e pulizia rispetto alle vicende passate, proponga una riorganizzazione generale dell'intervento nel settore agricolo? Non a caso mi sono chiesto in precedenza se la politica degli sgravi contributivi debba continuare ad essere « a pioggia » o se, invece, non sia preferibile procedere ad interventi mirati che tengano conto, per esempio, della differenza esistente tra l'agricoltore che vive in collina e quello che, invece, opera in un ambiente diverso. Analogo discorso va riferito alla politica fiscale.

In definitiva esistono una serie di settori e di fattori della produzione che, se

sottoposti ad attenta analisi, potrebbero condurci ad una inversione di tendenza e alla configurazione di una politica nuova e diversa. Potrebbe darsi quindi che, come si verifica qualche volta, dal male possa nascere il bene.

GIUSEPPE ZUECH. Mi limiterò a porre una breve domanda al ministro Goria, rilevando fin d'ora come tutti siano bravi a proporre critiche ed a svolgere analisi, mentre è certamente più difficoltoso individuare la soluzione dei problemi. Conoscendo il ministro dell'agricoltura, sono convinto che la sua intelligenza politica porterà certamente ad una soluzione, mi auguro positiva, del problema in discussione.

Il mondo agricolo sta attraversando un momento particolarmente delicato. Se è vero che va considerato nella sua rilevanza il problema degli ammassi del grano, non può essere nel contempo sottaciuta la questione dei rapporti contrattuali relativi alla produzione della soia. I contratti tra produttori e Federconsorzi in riferimento al primo raccolto sono stati stipulati entro il 15 maggio 1991, mentre per il secondo raccolto il termine scadrà il 15 luglio prossimo. Chiedo al ministro se sia possibile trasferire i contratti della Federconsorzi ai consorzi agrari provinciali. Se, cioè, l'istituto del consorzio agrario abbia le caratteristiche giuridiche per poter essere considerato primo produttore. Su questo aspetto vi è forte preoccupazione tra i produttori.

Ho fatto riferimento ai consorzi agrari in generale, non sta a me esprimere giudizi su quali siano sani e quali no. Ritengo che quello sollevato sia un problema molto importante e delicato, signor ministro, per cui gradirei in proposito una risposta puntuale.

LINO OSVALDO FELISSARI. Prima di rivolgere i miei quesiti al ministro desidero svolgere alcune brevi considerazioni.

Innanzitutto, credo che non possiamo affrontare la questione della Federconsorzi con l'intento di risolverla se rinunciamo a

svolgere un'operazione di chiarezza su quanto è accaduto. Per la verità, signor ministro, noi avevamo sollecitato una sua iniziativa di commissariamento e l'avevamo fatto in considerazione delle condizioni in cui versavano i consorzi agrari: ci era invece parzialmente sfuggita la situazione più complessiva della Federconsorzi.

FRANCESCO BRUNI. Anche a noi.

LINO OSVALDO FELISSARI. Sì, onorevole Bruni, perché il connotato esclusivo con cui la vicenda è sempre stata trattata ha impedito, ed impedisce tuttora, una lettura chiara di quale sia la situazione reale della Federconsorzi.

Ritengo quindi, ripeto, che sia innanzitutto necessario effettuare un'operazione di chiarezza, che è sempre il dato preliminare dal quale muovere quando ci si accinge ad un'opera di ricostruzione.

Leggere l'attuale dissesto significa, come hanno già affermato altri colleghi, esaminare la situazione in un arco temporale che inizia dal dopoguerra (parliamo, infatti, di un periodo in cui la nostra agricoltura ha indubbiamente compiuto molti passi avanti), ponendo in relazione la realtà attuale con le responsabilità che l'hanno determinata. È un'operazione di chiarezza doverosa, signor ministro, su di una situazione che dura da molti anni (in particolare, quella che oggi viene denunciata, da oltre un decennio) ed in merito alla quale i ministri che l'hanno preceduta non hanno avvertito l'esigenza non solo di effettuare verifiche, legittimate dalla funzione di controllo che loro competeva, ma nemmeno di guardare alla situazione della nostra agricoltura cercando di prescindere dalle degenerazioni cui il sistema federconsortile ha portato tanta parte del comparto agricolo italiano.

Oggi la questione viene affrontata in Parlamento e credo che tale organo debba assumere le proprie prerogative. Il ministro ha avviato un processo di soluzione della vicenda e sono convinto, ripeto, che il Parlamento abbia il dovere di non rinunciare alle sue prerogative. Dico questo

non solo perché alcune considerazioni fatte dall'onorevole Macciotta in ordine alla natura giuridica della Federconsorzi hanno mostrato le degenerazioni, più volte denunciate, di un sistema di potere connotato al settore agricolo del nostro paese, ma anche perché con una sentenza del 1949 della Corte di cassazione il regime di legislazione speciale in cui opera la Federconsorzi viene sancito definendo tale istituto « ente economico di diritto pubblico ».

Allora, se è questa la natura della struttura che abbiamo di fronte, il Parlamento deve intervenire e la prima operazione da porre in essere è quella volta a fare chiarezza. A tale scopo ricorderò soltanto alcuni dati, signor ministro, cercando di prescindere dalla girandola di cifre che sono state citate in queste settimane in relazione alla situazione debitoria dell'istituto. Mi atterro soltanto alle considerazioni svolte dall'onorevole Stefanini in merito ai 2.500 miliardi per gli *ex* ammassi, che rappresentano il debito vantato dalla Banca d'Italia, in merito ai quali vorremmo comprendere a quale contabilità si riferiscano. Vi è poi un'altra cifra che desidero esaminare, appartenente alla contabilità ufficiale: in una sua nota, signor ministro, quando ha analizzato la parte attiva del bilancio della Federconsorzi, in relazione ai crediti nei confronti dei consorzi agrari, lei ha dichiarato che 1.000 dei 2.100 miliardi dovuti non sono esigibili. Vorremmo comprenderne il motivo ed anche a quale periodo si riferiscano.

Desidero annunciare ai colleghi che il gruppo comunista-PDS presenterà domani stesso una proposta di legge con cui si richiede l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla vicenda della Federconsorzi, cercando di estendere lo spettro di attività di tale Commissione ai fattori di produzione agricola. Mi sembra che già il collega Macciotta abbia delineato nel suo intervento gli istituti su cui è possibile effettuare una verifica dettagliata per individuare le cause della vicenda e per evitare in futuro i fattori che hanno impedito lo sviluppo della nostra agricoltura o

determinato uno sviluppo distorto. Nell'agricoltura italiana vi è un processo di identificazione molto stretto, per il ruolo oggettivo svolto dalla Federconsorzi in questi anni, una situazione di vincoli in cui il sistema non ha potuto dispiegare tutte le sue potenzialità. Sarebbe bene che oggi, data l'obiettivo necessità di rilanciare la struttura nazionale, non si perdesse di vista il fatto che la presente vicenda è una delle cause delle difficoltà dell'agricoltura italiana.

Ritengo inoltre indispensabile che si chiarisca quale sia la posizione del Governo rispetto alla necessità di operare, nella vicenda della Federconsorzi, in condizione che consentano di leggere correttamente — traendone poi le dovute conseguenze — i tre elementi che oggi contraddistinguono la situazione federconsortile: la proprietà patrimoniale, l'industria agroalimentare e la rete dei servizi. Il primo approccio con tale situazione già prefigura, infatti, il ruolo che vogliamo far giocare al nostro sistema agroalimentare. Mi spiego: se la questione federconsortile viene trattata come una situazione in cui i tre elementi che ho citato non sono leggibili chiaramente, si può prefigurare una determinata soluzione; se si opera, invece, una chiara dissociazione di questi tre elementi, si può effettuare una scelta diversa, creando quindi una situazione differente per il futuro della nostra agricoltura. È cioè necessario sapere precisamente se vogliamo riorganizzare il sistema dopo l'attuale dissesto e se vogliamo riorganizzarlo distinguendo i diversi compiti ed indicando il ruolo che intendiamo far giocare al sistema agroalimentare.

D'altra parte lei, signor ministro — me lo consenta — non è il ministro del tesoro, ma il ministro dell'agricoltura di questo paese. Pertanto, non credo possa limitarsi a svolgere una funzione notarile rispetto alla vicenda della Federconsorzi. Oggi lei ci ha delineato un'ipotesi di lavoro nella quale molte iniziative vengono lasciate ad altri, quasi non si cogliesse un dato essenziale: dalla soluzione che si darà alla questione della Federconsorzi dipenderà la

scelta del ruolo che si vorrà attribuire alla nostra agricoltura. Intendo dire, signor ministro, che non può limitarsi a ratificare una situazione, demandando poi le scelte al mondo agricolo e rivolgendosi alle banche soltanto una sorta di appello. Lei è il ministro dell'agricoltura: se è vero che la Federconsorzi, nel bene e nel male, ha rappresentato tanta parte del nostro sistema agroalimentare, è anche vero che la soluzione di questo problema può consegnarci uno scenario strategico oppure indurci a rassegnarci ad una situazione indeterminata.

Vi è un connotato strategico della sua iniziativa che francamente non abbiamo rilevato. L'ultima questione riguarda il ruolo della nuova società: come lei ha dichiarato poc'anzi, signor ministro, il piano è già suscettibile di alcuni mutamenti, in quanto è stato visto *in progress*. Lei aveva fatto una proposta attinente alla costituzione di una società alla quale i conferimenti di capitale sociale derivavano dai crediti delle banche, una società di intermediazione, acquisto di mezzi tecnici e commercializzazione che, se non erro, è stata realizzata il 6 giugno scorso (almeno questa è la notizia riportata sui giornali). O questa è la società che nel progetto lei aveva indicato essere di intermediazione, oppure francamente non capisco cosa sia questa seconda società che deve essere realizzata ma della quale, si apprende dai giornali, non si conosce il sistema di relazioni rispetto alla società indicata nel progetto iniziale. Non ne capisco le ragioni di ordine sostanziale anche se posso intuire quelle di carattere politico rispetto alla soluzione del problema della Federconsorzi.

Signor presidente, voglio ricordare una proposta avanzata dalla collega Montecchi secondo la quale, pur nel doveroso ringraziamento che dobbiamo al ministro perché nei pochi mesi di incarico non ha assolutamente trascurato il rapporto con il Parlamento, la Commissione deve assumere un'iniziativa, in particolare per quanto riguarda la lettura della fase di emergenza e le proposte per affrontare quest'ultima;

se oggi la vera rete dei servizi, con tutto quello di degenerativo che vi può essere, è stata quella dei consorzi agrari, i quali oggi svolgono un ruolo oggettivo e se è vero che il futuro deve comunque vedere la presenza di una rete di servizi, l'iniziativa va sottratta alla discrezionalità ed alla cova di qualche formazione politica o di un partito; se quella è una struttura di servizio all'agricoltura, va ricondotta nell'alveo della cooperazione ordinaria, senza discriminazioni per nessuno. E se essa è un servizio all'agricoltura va sottratta anche alla discrezionalità di trattamento, di decisioni e di sbocchi e proprio in questo senso vi deve essere un'iniziativa della Commissione.

È necessario capire cosa succede nel paese, a prescindere dalle indicazioni che possono venire da una o due organizzazioni professionali; pertanto ritengo sia opportuno promuovere una riunione dei rappresentanti dei consorzi del nord, del centro e del sud per esaminare la realtà attuale della rete dei servizi e per gestire una fase che non sia solo quella dell'emergenza.

ARCANGELO LOBIANCO. Mi riconosco nell'intervento che l'onorevole Bruni ha svolto a nome del gruppo democristiano, ma siccome sono stato chiamato in causa, direttamente ed indirettamente, credo di dover prendere anch'io la parola per esprimere alcune considerazioni. Mi accingo ad intervenire con la serenità di chi, nonostante gli attacchi, non intende cambiare gli obiettivi che si era prefisso negli anni in cui ha svolto, oltre ad un ruolo parlamentare anche un ruolo politico. Non mi pento di tutte le azioni che ho portato avanti insieme ad altri amici, mirando ad una convergenza del mondo agricolo che potesse modificare certi rapporti in senso economico e politico.

Ho ritrovato in questi giorni una lettera che mi aveva inviato nel 1984 un senatore: nel momento in cui era stato presentato, durante il Governo Craxi, un disegno di legge per il ripianamento degli oneri delle cessate gestioni, egli mi scrisse che riteneva di riprendere una vecchia battaglia

politica condotta insieme ad altri amici venti anni prima, presentando un esposto alla Corte dei conti; accingendosi a questo nuovo capitolo di quella vecchia e disinteressata campagna, desiderava esprimermi lo stato d'animo in cui si trovava — di rispetto e di consapevolezza — per il nuovo che, con grande esperienza e correttezza, mi invitava ad introdurre nell'agricoltura, in uno spirito di apertura.

Tutte queste cose furono ripetute, nonostante le affermazioni dell'onorevole Felissari, alla conferenza agraria del partito comunista ed anche in altre occasioni di convegno con la lega delle cooperative, perché nella vita degli uomini vi è il momento in cui ciascuno deve porsi dinanzi allo specchio della coscienza per capire se le proprie azioni siano strumentali.

Oggi ritengo di continuare quell'azione, ma non per strumentalizzazione o perché io abbia bisogno di solidarietà: non mi sento affatto in colpa per nessuna questione, anzi continuo a ripetere che non sto cercando di scaricare le preoccupazioni su altri settori del mondo agricolo.

Analoghe preoccupazioni ebbi modo di manifestarle sei o sette anni fa, riprendendole anche nella relazione al congresso della mia confederazione lo scorso anno, evidenziando il rapporto fra democrazia e potere. Non a caso, uno dei tanti giornali di una certa parte economica titola un articolo « DC dei banchieri batte DC contadina »; potrei continuare ricordando gli attacchi che vengono da determinati giornali in modo molto più virulento di quanto non abbiano fatto i giornali di partito, che avrebbero potuto, per dialettica politica, esporre le cose in modo diverso. La critica politica è comprensibile, ma certo va distinta dalla speculazione; discuteremo un giorno, collega Felissari, sul sistema dei poteri, dato che io condivido la proposta avanzata dagli onorevoli Macciotta, Stefanini e Cristoni: dobbiamo promuovere un'indagine sul fallimento del sistema agroalimentare del nostro paese. Perché un certo tipo di sistema non ha avuto possibilità di esplicitarsi? Perché certa stampa di

certa parte economica si è buttata sulla questione come avvoltoi? Ho parlato, e lo ripeto in questa sede, perché oggi il discorso si pone in termini politico-parlamentari e non devo addentrarmi in altre analisi, di avvoltoi e di conigli in questa questione. Ho visto anche che — devo darne atto ai colleghi con molto rispetto — il dibattito si è svolto con grande serenità, perché non si ripeta quanto accadde il 19 settembre 1963 quando, discutendo al Senato del bilancio dell'agricoltura, parlando dello scandalo dei mille miliardi, il senatore Colombi del gruppo comunista ebbe a dire che non erano stati rubati mille miliardi, nessuno aveva detto questo; era l'ammasso del grano che — si diceva — era costato mille miliardi; Pajetta aveva detto diversamente, ma egli disse che era stata fatta propaganda.

Oggi si chiede perché si sia arrivati a 2 mila miliardi. Sappiamo tutti che quando ci occupammo del disegno di legge governativo si disse che non si poteva discutere quello che era in parte un atto dovuto rispetto ad una contestuale modifica della legge sulla Federconsorzi. Eppure, nel testo del disegno di legge era scritto chiaramente che tutti i conti erano stati presentati — questo fu uno degli ultimi atti della gestione Marcora — e che quelli relativi ai consorzi agrari erano stati registrati regolarmente dalla Corte dei conti; a una proposta di stralciare da questo disegno di legge i conti registrati e di rinviare quelli non registrati o non approvati fu risposto che non era possibile perché così si sarebbero aiutati — basta rileggere gli atti parlamentari di quelle sedute — i consorzi agrari e non si sarebbe risolta, invece, la questione del potere del sistema Federconsorzi. Questo risulta ancora da una serie di proposte di legge, con quella che fu la relazione Moro, quando si arrivò ad un testo elaborato dal Comitato ristretto e approvato in parte in Commissione che raccoglieva quelli che erano stati i suggerimenti di alcuni assessori all'agricoltura di varie regioni del nord. Ma la verità è che non si volle, allora, arrivare alla soluzione, non che non vi fu disponibilità: non

si volle, perché questa questione doveva essere sempre in sospenso, per poter poi gestire o giostrare diversamente.

Allora, facciamo questa indagine e vediamo ciò che è avvenuto in questi ultimi anni. Il sottoscritto ebbe ad opporsi a suo tempo, uno fra i pochi, sostenendo l'allora ministro delle partecipazioni statali De Michelis, allo smembramento della SME, quando per poche centinaia di miliardi si voleva venderla ad un imprenditore, anzi ad un finanziere. Fui uno di quelli che andarono in Commissione a dire queste cose anche per quello che riguardava un'azienda dell'IRI. Bisogna ricordare tutto ciò in termini politici. Perché? Perché siamo arrivati, in questi ultimi tempi, a concordare determinate posizioni fra le centrali professionali, caro amico Diglio, e quelle cooperative, tanto da arrivare a creare una società la cui presidenza è affidata ad un uomo della Lega delle cooperative e la vicepresidenza ad un uomo della Federconsorzi. Tutto ciò perché si è proceduto in termini concreti, creando una cultura nuova, per inserirsi nel sistema agroalimentare; siamo arrivati a presentare una proposta unitaria al Governo sul problema agroalimentare e sul problema del Mezzogiorno. Ma non si è risposto e si è affrontato nella nuova legge, la n. 752, il problema agroalimentare senza rispondere alla richiesta unitaria che il mondo agricolo, attraverso le sue articolazioni, aveva fatto allora.

E quindi è inutile che ci nascondiamo la situazione, amici, perché non è un problema di scheletri in senso negativo, perché se ognuno di noi fa l'elenco degli scheletri della cooperazione non lo deve fare in senso negativo. Ognuno, ogni parte politica, può arrivare a vedere come anche nella Padania abbiamo avuto una serie di disillusioni, di delusioni da parte dei cooperatori, di qualsiasi parte, tant'è vero che spesso una parte ha cercato di salvare l'altra, com'è accaduto recentemente a Reggio nell'Emilia. Questo perché è il sistema che non funziona, non gli uomini. Non basta quindi cambiare gli uomini, è il sistema della cooperazione sul quale si è

scaricata negli ultimi anni, qualcuno lo ha ricordato, la perdita di redditualità degli agricoltori.

Non è quindi per eludere le responsabilità che dico tutto ciò, perché ce le assumiamo per intero; nessuno ha interesse a nascondere la verità: dobbiamo andare fino in fondo per vedere effettivamente di chi sono le responsabilità, di qualsiasi parte politica, bisogna accertare perché certi atti non sono stati conclusi. Abbiamo ricavato dall'Eurostat e lo abbiamo distribuito ai giornali il *trend* della caduta di reddito in relazione alla difficoltà della cooperazione. Se andiamo a fare il conto di quante risorse sono state date dal 1975 in poi, cioè dall'epoca della « legge quadrifoglio » ad oggi, ci rendiamo conto che anche questa forse è stata una droga per la cooperazione, così come lo è stata, in certi momenti la « linea verde ». Ma questo non significa che mancasse la volontà positiva di far nascere una cooperazione libera, democratica che doveva supplire a certe deficienze non imputabili alla Federconsorzi e ai consorzi agrari e che doveva introdurre il movimento agricolo italiano in un sistema più generale.

Purtroppo non vi è stata una correlativa politica agroalimentare; pensiamo a quando si voleva vendere la SME ad un finanziere, quando si è assistito, senza norme di comportamento, allo smembramento o alla vendita agli stranieri — non per fare dell'autarchia — di nostre imprese. La caduta dei consorzi agrari corrisponde a quella della redditualità degli agricoltori nel decennio: hanno perso il 30 per cento. Anche in questa sede, quando abbiamo visto che in un solo anno la vendita dei fertilizzanti è diminuita del 9,5 per cento, quella delle macchine agricole del 21 per cento, quella dei mangimi del 22 per cento, con una perdita di più del 7 per cento in termini economici, ci siamo chiesti: ma vi sono stati i margini operativi o no? Mi riferisco in particolare ad alcuni organismi che non facevano speculazione e mantenevano il sistema. Forse qui si è sbagliato: riconosciamolo onestamente fra noi e andiamo a rileggere quello che abbiamo

detto qui venti o trent'anni fa per l'agricoltura italiana, per il mondo contadino, quando protestavamo per i piani verdi, perché certi interventi andavano agli agrari e non ai contadini. Allora non si parlava di assistenzialismo o di *welfare state*, quando sono stati aperti le agenzie ed i consorzi agrari nelle zone interne, nelle zone di montagna! Quando si è chiusa un'agenzia in certe zone, tutti i partiti (con il parroco in testa) hanno protestato. Dove il sistema non ha funzionato? Non ha funzionato, per esempio, nella FATA, dove si distribuiscono duecento e tante lire per ogni azione di mille lire? Non ha funzionato nella BNA, nella SIAP o in qualche altra parte dove c'erano società che producevano profitti e rispondevano a logiche di mercato? O non ha funzionato nei consorzi agrari? E perché non ha funzionato nei consorzi agrari? Per la concorrenza, le spese, i costi di manodopera e così via.

Signor ministro, si è detto che non è stato esercitato il potere di controllo, ma questo è stato detto anche riguardo al bilancio del 1989. Sono d'accordo con i colleghi Felissari e Macciotta. Le banche, oggi, signor ministro, hanno una centrale rischi. Perché hanno continuato a dare crediti? Qui non è una banca, è un centinaio di banche. Hanno continuato a dare credito ai consorzi agrari e alla Federconsorzi sapendo che vi era un patrimonio.

La situazione si è bloccata nel momento in cui è stato avvertito il timore che il patrimonio netto positivo potesse diventare negativo. È, questo, un aspetto che va tenuto presente perché, in caso contrario, potrebbe essere inficiato un bilancio che negli ultimi anni è stato sottoscritto da rappresentanti ministeriali di diverse parti politiche.

All'onorevole Felissari vorrei ricordare che esiste una consolidata giurisprudenza a favore dell'individuazione della natura privatistica dei consorzi, come del resto è desumibile dall'esame degli atti parlamentari relativi alle discussioni svoltesi in questa sede negli ultimi anni. Indubbia-

mente i consorzi possono aver svolto funzioni pubbliche, ma solo fino ad un certo punto. A tale riguardo va rilevata l'inaadempienza del Parlamento e delle istituzioni centrali, ove si consideri che da una disposizione legislativa si evince che, nel momento in cui fossero state svolte funzioni pubbliche, sarebbe stata necessaria la presenza dei sindaci. In realtà, lo svolgimento di funzioni pubbliche è stato precluso in seguito all'istituzione dell'AIMA, per cui i compiti ai quali hanno assolto i consorzi, così come testimoniano pronunce giurisprudenziali e pareri espressi da insigni giuristi, sono di diversa natura. Ciò è tanto vero che, nel momento in cui sono insorte vertenze penali, non è stato contestato il reato di peculato proprio in considerazione del mancato svolgimento di funzioni pubbliche.

I consorzi, sorti come enti morali, in seguito furono trasformati in persone giuridiche dall'ordinamento fascista e, infine, su iniziativa del ministro Gullo e del commissario Spezzano, ricondotti all'alveo privatistico.

In tale contesto al Ministero dell'agricoltura e delle foreste debbono essere inviati gli atti, affinché si garantisca lo svolgimento della normale attività di vigilanza. Come potrebbero, pertanto, i bilanci presentati da diverse cooperative, anche riconducibili alla mia area politica, che hanno evidenziato non la incapacità degli amministratori ma l'insufficienza e la mancata redditività delle azioni, essere trasmessi alla magistratura? Ci rendiamo conto di certe affermazioni, oppure è la lotta politica a farci ragionare in un certo modo?

GIANNI TAMINO. Occorre tenere presente il problema della vigilanza!

ARCANGELO LOBIANCO. Anche sotto questo profilo non ho nulla da nascondere, onorevole Tamino! Quando sulla stampa, anche di partito, compaiono pagine pubblicitarie di centrali cooperative o quando tali organismi organizzano convegni, congressi ed iniziative comuni, va infatti con-

siderata la preminenza dell'affinità di obiettivi. Nello statuto della Federconsorzi è contenuta una disposizione nella quale è previsto il concorso ad attività di studio, di ricerca e ad altre iniziative, ed è addirittura consentita la possibilità di costituire o partecipare ad enti ed organismi professionali. La Federconsorzi ha costituito *illo tempore* — non intendo certo nascondere — così come è accaduto per altre centrali cooperative, un ente di addestramento professionale a favore del quale, anziché concorrere con il versamento di un contributo, ha previsto il distacco di venti unità di personale. Tale ente, in concorso con altri, ha sviluppato iniziative di formazione professionale e di organizzazione tecnica per un impegno di spesa pari a decine di miliardi. La mia confederazione ha rimborsato il costo del personale distaccato; il fatto che tale impegno di spesa non risulti a bilancio in modo dettagliato non significa nulla, perché dallo stesso atto non risulta, per esempio, l'installazione di padiglioni in occasione della festa dell'Unità, dell'Avanti! o del partito repubblicano. Nel bilancio, infatti, è contenuta una voce unica che, sotto il titolo « pubblicità », comprende tutti gli interventi e le iniziative adottate in materia. Per quanto ci riguarda, pertanto, non è stato nascosto nulla e tutti gli atti contabili sono stati regolarmente registrati.

Quanto alla questione degli immobili, potremo verificare un giorno il problema della congruità dei canoni di locazione, accertando se la determinazione dell'entità dell'importo rientri nel diritto-dovere degli amministratori.

Desidero sottolineare con estrema chiarezza che, per quanto ci riguarda, ci siamo posti il fondamentale obiettivo della trasparenza. Oggi abbiamo l'amara soddisfazione di constatare una situazione che avevano preventivato in sede di predisposizione del bilancio 1989, nel quale si indicavano le conseguenze che si sarebbero determinate nell'anno successivo, nell'ipotesi in cui non fossero stati assunti determinati provvedimenti (tanto che decine di consigli di amministrazione si sono di-

messi e ne è stato disposto il commissariamento). Tale situazione avrebbe coinvolto anche la Federconsorzi nel momento in cui ha portato a conoscenza dell'opinione pubblica un bilancio consolidato e certificabile (ricordo, infatti, che non era stato spiegato agli amministratori che bisognava procedere un anno prima alla nomina della società di certificazione).

Se, per ipotesi, fossero stati commessi illeciti, nessuno ha intenzione di nascondarli; se si è proceduto ad elargizioni non regolari, nessuno ha interesse ad evitare che vengano perseguite. Piuttosto, è nostro interesse richiamare l'attenzione sulle conseguenze che potrebbero derivare dal rapporto tra democrazia e potere, così come attualmente configurato.

Quanto al problema delle rivalutazioni, bisognerebbe verificare in quante società si sia proceduto in conformità alla legge. Si ritiene che la rivalutazione sia stata irregolare? Come si spiega, allora, che vi abbiano proceduto nello stesso modo numerose società?

All'onorevole Diglio, che insieme ad altri ha a suo tempo ironizzato sul « progetto aquila », vorrei precisare che non mi pento di tale iniziativa. Si è trattato non di un piano ma, piuttosto, di un « messaggio » destinato anzitutto alla mia area di riferimento, poiché richiamava coloro i quali avessero una certa identità a precise responsabilità. Inoltre (sarei lieto di regalarlo all'onorevole Diglio il volume nel quale è illustrato il progetto richiamato, affinché possa esaminarlo attentamente e serenamente nel corso della prossime vacanze estive), il messaggio era destinato all'area più ampia delle centrali cooperative, nel tentativo di sviluppare una serie di rapporti. Pertanto, onorevole Felissari, la degenerazione non ha riguardato un aspetto specifico ma, piuttosto, il sistema complessivo.

Se qualcuno ritiene di attaccare la storia di una parte eminente del mondo contadino, credo che incontrerà notevoli difficoltà perché, anche se cadranno gli uomini, non potrà cadere la storia del movimento costruita in questi anni, che ha

ottenuto il riconoscimento anche di rappresentanti di parti politiche diverse (ricordo, in particolare, gli apprezzamenti di due eminenti personaggi, il primo comunista ed il secondo socialista).

Il mondo agricolo si trova in difficoltà per molteplici ragioni. Penso, ad esempio, ai numerosi rinvii di tre-quattro anni per il pagamento delle cambiali agrarie relative alla siccità. Alcune regioni non hanno ancora corrisposto il saldo dei contributi, anche se la Federconsorzi ed i consorzi avevano già pagato i fornitori, per cui hanno dovuto sostenere consistenti oneri per gli interessi maturati. Si tratta di problemi collegati alla mancanza di capitale proprio, che hanno creato situazioni di notevole difficoltà.

Al ministro (lo dico per evitare speculazioni) vorrei far notare che non può parlarsi di una sua iniziativa in riferimento all'assetto societario. Credo che il ministro Goria abbia agito con grande senso di responsabilità e di questo do atto pubblicamente. Vorrei dire al ministro che non si tratta di una sua iniziativa e credo che egli si sia comportato con grande senso di responsabilità di questo voglio dargli atto pubblicamente.

Alcuni colleghi hanno parlato di consorzi validi e di altri che si trovano in cattive acque; personalmente ritengo che se il ministro si è riferito a tutti i consorzi e perché, pur sapendo che alcuni di essi dovranno essere commissariati, è tuttavia necessario che alla nuova società partecipino tutti, se si vuole che questa comprenda l'intera categoria, evitando quindi di lasciare alcuni consorzi alla mercè della speculazione privata. È proprio questo, infatti, ciò che vogliono alcuni grossi fornitori. Perché si sta ritardando la costituzione della nuova società? Perché le banche non stanno dando il loro assenso all'operazione indicata dal ministro, anche a costo di perdere dei capitali? Perché intendono raggiungere un loro risultato e non vogliono che la nuova società nasca su basi chiare e possa fornire servizi sull'intero territorio nazionale.

Ripeto ancora che stiamo attraversando un momento delicato per i rapporti tra democrazia e potere. Per quanto riguarda la mia parte politica, voglio assicurare che resisteremo, e, all'interno del nostro stesso partito, la democrazia cristiana contadina terrà testa alla democrazia cristiana dei banchieri, e così via. Faremo questo nella convinzione che lo scopo non è quello di esercitare il potere. Guai se un giorno dovessi render conto alla mia coscienza di aver dato assenso al potere e non consenso agli obiettivi ed alle strategie sindacali! Di fronte a qualche invito, che è stato espresso, a mettermi da parte, voglio ricordare che in sei legislature ho raccolto più di seicentomila voti e che ho la completa adesione di un milione di persone appartenenti a famiglie oneste. Ebbene, confrontiamoci sui fatti, sui progetti, ognuno per la sua parte, prima di pronunciare sentenze! Questo credo di aver sempre fatto, da buon cristiano, ed intendo continuare a farlo.

PRESIDENTE. Conclusi gli interventi dei colleghi, do senz'altro la parola al ministro Gorla per la replica.

GIOVANNI GORLA, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Desidero innanzitutto chiedere alla cortesia dei colleghi che mi sia consentito di completare in seguito le risposte ai quesiti rivoltimi, perché mi spiacerrebbe tralasciare alcune questioni significative che forse debbono essere affrontate in modo più compiuto.

Mi sia anche consentito rivolgere un ringraziamento collettivo alla Commissione, perché mi pare che da parte di tutti si sia manifestato uno sforzo sincero di concorrere a capire, farsi capire, e fornire suggerimenti. Le opinioni possono anche essere non del tutto collimanti, ma l'importante è che l'onestà intellettuale, la buona volontà e l'interesse generale vengano sempre per primi.

L'onorevole Caradonna — e con lui altri colleghi, ai quali quindi risponderò contestualmente — si chiede, comprensibilmente, che cosa abbiano letto i ministri dell'agri-

coltura. Un po' brutalmente, dovrei rispondere che bisognerebbe chiederlo a loro perché non me lo hanno confidato; però con molta serenità vorrei ricordare a me stesso ed ai colleghi che da almeno due anni a questa parte (il tutto è registrato agli atti, quindi comprovato da documenti inoppugnabili), la gestione della Federconsorzi ha compiuto uno sforzo serio di analisi, di comprensione della situazione e di recupero. È stato per esempio avviato un piano di ricomposizione della periferia ed è stato anche ipotizzato un piano di ristrutturazione interna dell'organizzazione, di revisione dei contratti e così via. Uno sforzo, quindi, è stato fatto. Non posso pertanto nascondermi che chi ha esaminato la situazione nel tempo abbia potuto immaginare che, collegato a quello sforzo, vi sarebbe stato un momento di svolta. Ho già illustrato l'elemento che mi ha convinto: seicento o settecento miliardi di oneri passivi erano una cifra al di là di qualsiasi possibilità, quindi non c'era buona volontà, fantasia, capacità, buona fortuna, nulla, insomma, che potesse dare credibilità ad una speranza.

GIULIO CARADONNA. Per questo, allora, bisognava fermarsi con le banche per tempo!

GIOVANNI GORLA, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Lo so, quindi appena ho potuto mi sono fermato.

Il secondo problema che il collega Caradonna ha posto, insieme ad altri, riguarda l'atteggiamento verso i consorzi agrari. Vorrei ricordare che, sotto questo profilo, i miei predecessori sono stati attenti, perché vi sono nove consorzi in liquidazione e quindici commissariati; probabilmente, altre situazioni dovranno essere tra breve esaminate, però credo che mi si potrà comprendere se penso di esaminarle alla luce della soluzione che si darà a livello nazionale. Domani pomeriggio, come ho già detto spero di avere qualche elemento in più per immaginare come la rete periferica possa essere riordinata ed in funzione di che cosa: di un

suo dissolvimento o di un suo recupero in qualche forma, e così via. Ho ricordato questo punto soltanto per dimostrare che il problema non ci sfugge e che, anzi, le testimonianze sono molto chiare, però una necessaria evoluzione deve scontare un disegno più complessivo.

Mi sembra, poi, che il collega Caradonna si domandasse (ma, se ho ben compreso, un po' auspicandolo) se il mondo dell'agricoltura potrà contare su di un'organizzazione di intermediazione. Riprendo in proposito un concetto della mia introduzione: sarebbe bene che il mondo dell'agricoltura potesse contare su di un'organizzazione di intermediazione da esso stesso governata, ne sono convinto; però non posso sostituirmi io al mondo agricolo. Infatti — mi si consenta una battuta — quando diciamo che la Federconsorzi — vecchia, nuova, chiamiamola come vogliamo rappresenta un servizio, dobbiamo stare attenti: è un servizio, ma non pubblico. Qui si tratta di scegliere se comprare i trattori dalla FIAT o da altre industrie, il concime da un produttore piuttosto che da un altro: questa non è una funzione pubblica. Credo nell'autopromozione, nella cooperazione e nell'associazione, ma devono essere animate dalla base; ecco perché sono, anche personalmente, grato all'onorevole Lobianco quando intende rassicurare il ministro. Non si tratta dell'episodio del vecchio soldato giapponese che sopravvive nella giungla, senza rendersi conto che la guerra è già finita... Vi è una volontà vera, vi sono forme di manifestazione prudenti ed apprezzabili. Vorrei quindi essere chiaro su questo punto: credo, sia personalmente, sia nella mia responsabilità di ministro dell'agricoltura, che il mondo agricolo abbia bisogno di un'organizzazione di intermediazione da esso stesso controllata, ma questa deve nascere, appunto, dal mondo dell'agricoltura; noi possiamo incoraggiarlo, favorirlo, in qualche modo aiutarlo nella sua crescita, ma francamente non possiamo sostituirci ad esso.

Agli onorevoli Tamino e Diglio voglio dire che ho tentato di puntualizzare il fatto

che il ministro dell'agricoltura non approva né certifica i bilanci, perché anch'io leggo i giornali ed ho annotato che da qualche autorevole parte ci si è chiesto come mai il ministro dell'agricoltura il 28 aprile approva il bilancio ed il 12 maggio reagisce a quello stesso bilancio. Il ministro dell'agricoltura non approva il bilancio ma lo legge, preoccupandosi di apporare piccoli approfondimenti agli aspetti immobiliari i quali, registrati a libro, hanno poco significato. Tutto ciò premesso, a mio avviso il bilancio non è affatto scorretto o tantomeno falso, anzi — se mi passa il termine — è al massimo ingenuo, cioè un bilancio che si dichiara a fronte di una situazione di insostenibilità. L'onorevole Lobianco ha ragione quando afferma che le rivalutazioni non sono illecite; tuttavia esse configurano uno degli episodi di assoluta straordinarietà che devono essere tenuti nel debito conto per cogliere l'andamento della vera gestione. Mi sono permesso di annotare che, messi da parte tali episodi, ne esce un quadro insostenibile di un disavanzo che non può, nonostante tutti gli sforzi, essere sanato. Il bilancio è quello che è e, fornendo descrizioni dettagliate e spiegazioni precise nelle note, è di rara ingenuità perché altri più maliziosi avrebbero trovato parole e modi più sofisticati per dare un'idea diversa del contenuto delle varie poste.

ARCANGELO LOBIANCO. Non si è voluto essere apposta ingenui!

GIOVANNI GORIA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Lobianco, ritengo che l'ingenuità sia una dote e non vorrei che fosse interpretata come un'accusa.

PASQUALE DIGLIO. E gli interessi attivi sui crediti?

GIOVANNI GORIA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Esiste una voce a confronto sugli interessi di morosità; tutti sappiamo che questi ultimi rappresentano una strana posta che va compensata al

passivo con un accantonamento. Nel 1989 si sono avuti 103 miliardi di appostazione di interessi sui debiti morosi e 103 miliardi di compensazione al passivo; nel 1990 sono stati registrati 119 miliardi di interessi morosi e solo 19 al passivo. Il falso in bilancio ha una sua configurazione chiara: occulta verità o afferma cose diverse dal vero. Questo, invece, è un bilancio che dice tutto, anche se afferma cose brutte: se vogliamo imputare qualcosa a questo bilancio è che racconta una brutta storia. Intendo sottolineare tutto ciò per giustificare il fatto che nessuno ha impugnato il bilancio; non saprei indicare una posta che mi abbia creato qualche problema. Certamente, quando ho letto il bilancio, mi sono venuti i capelli dritti, perché ho cominciato ad annotare a margine gli elementi, pur del tutto legittimi, almeno al principio, ma che non consentivano di capire l'andamento economico.

Sul piano delle elargizioni e del personale in attività, avendo anch'io letto i giornali, ho chiesto chiarimenti ai commissari, nei limiti del tempo e delle possibilità, ottenendone una risposta molto trasparente: la Federconsorzi anche in questo caso ha scritto tutto quello che ha fatto, in termini sia di contribuzione sia di prestazioni del personale sia di rimborso del personale prestato alla Coldiretti, facendo appello all'articolo del proprio statuto che le imponeva compiti sociali e soprattutto tesi all'istruzione ed all'amministrazione professionale. È tutto dichiarato e trasparente, perciò, nel momento in cui si deve contestare qualcosa, si devono mettere in discussione le motivazioni e non certo la scorrettezza degli atti.

LINO OSVALDO FELISSARI. Signor ministro, perché nelle sue consultazioni si è registrata la singolare assenza dei sindacati dei lavoratori della Federconsorzi?

GIOVANNI GORIA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A parte il fatto che probabilmente li incontrerò, essi hanno i commissari come loro controparte. Io non sono una controparte sindacale e ritengo che ognuno debba fare il proprio mestiere.

Cogliendo lo spunto fornito dall'onorevole Tamino, bisogna parlare di idea per il nuovo, perché il progetto deve essere studiato dai promotori. La mia personale idea per il nuovo è che la Federconsorzi debba necessariamente costituirsi sotto forma di società per azioni, perché la formula cooperativa non è praticabile a quei livelli di capitale; ritengo che essa debba essere governata al 50 per cento dal mondo dell'agricoltura, così come vorrà organizzarsi, e che abbia come indirizzo di fondo il restringimento della parte dell'intermediazione con doppia fatturazione a favore della parte dell'intermediazione pura. Personalmente — e sottolineo con forza personalmente — immagino più una centrale d'acquisto che non un vero e proprio commercio, perché mi sembra più snella e funzionale. Tutto ciò premesso, se il nuovo nascerà con la promozione del mondo dell'agricoltura, certamente risponderà agli obiettivi di quest'ultimo.

Per quanto riguarda la proposta alle banche, vorrei riprendere quanto ha affermato l'onorevole Diglio perché temo che vi sia stato un equivoco, forse fondato sul mio comportamento. Non mi sono intestardito contro coloro i quali chiedono la liquidazione coatta, perché nessuno ha avanzato tale richiesta; anzi, ogni volta che di straforo essa è stata evocata, la reazione delle banche e dei fornitori è sempre stata: « Per l'amor di Dio ! ». Non più tardi di ieri, in un incontro (che, posso assicurarvi, è stato uno dei momenti più angosciosi di questa esperienza) ho ricevuto una delegazione di medi fornitori, i quali non sono tanto piccoli da poter rientrare nella speranza cui accennavo prima, ma neanche paragonabili alla FIAT; si tratta di gente che non ha più le lacrime per piangere. Nonostante questa loro disperazione, all'accenno alla liquidazione coatta sono sbiancati in viso, perché si rendono conto di quello che è accaduto in quindici anni. Quindi, ad oggi, non esiste — ed esplicito — un fronte contro la liquidazione coatta.

Mi sto battendo, per quello che sono capace e che posso, contro la confusione,

cioè contro la non scelta, spiegando che la non scelta finisce per essere di per sé una scelta a favore degli strumenti che tutti dicono di voler evitare. Cosa ho detto alle banche (e scusate se mi ripeto)? Prima avevo ipotizzato una cosa, poi ho detto che in realtà lo spirito nostro (parlo del vecchio, evidentemente) è né più né meno quello della *cessio bonorum*, un istituto codificato nel nostro ordinamento; solo che cedere una montagna di beni (i più strani, diversificati e complicati) ad una quantità di creditori, non è facile. Allora, ho cercato di inventare una formula di cessione dei beni che fosse coerente da un lato con la variegazione del patrimonio (quindi, riassumendolo nell'attivo di un'unica società) e dall'altro con la grande quantità dei creditori, traducendo questo patrimonio in quote, azioni, anche spezzettate in modo che a ciascuno possa essere data la sua parte.

Si tratta di una proposta semplice, che tra l'altro è anche aperta; ho detto alle banche che se hanno qualche altra idea sono disponibile ad analizzarla. Ma l'unica ipotesi alternativa è la liquidazione volontaria, che è impraticabile in una situazione di questo genere: immaginate uno che dice « adesso decido di liquidarmi »! Tra l'altro, gli interessi corrono. Allora, ho cercato — non nego che a volte ci si può esprimere male, e quindi si può essere più facilmente fraintesi — ho semplicemente cercato di dire a questi signori di decidersi, perché se non lo avessero fatto è come se avessero deciso, perché più di tanto non posso aspettare. Questo, non per la mania dell'*ultimatum*, ma perché la gente giustamente mi direbbe « ma che facciamo? qui non c'è uno che venda uno spillo alla Federconsorzi ». Giustamente, io non glielo chiedo nemmeno, perché chi vende uno spillo rischia di vedersi revocato nel pagamento, se le cose finiscono male, o addirittura accusato di aver fatto affari con un soggetto che sapeva essere insolvente. Quindi, esiste un'immobilità assoluta che non fa bene a nessuno. La proposta alle banche, perciò, se mi consentite la battuta,

è « decidete qualche cosa ». La speranza è che arrivino ad una decisione.

Circa quanto ha affermato il collega Stefanini, che si è dichiarato insoddisfatto, sono mortificato, ma temo di non poter recuperare la situazione: spero che avremo altre occasioni. Però qualche puntualizzazione vorrei rapidamente farla. Per quanto riguarda i 2.500 miliardi, noto in primo luogo che tra un po' saranno 5 mila grazie ai bolli che ogni tre mesi si rinnovano. Sono partiti da qualche centinaio di miliardi, anzi forse da cento: non lo posso affermare con sicurezza, ma forse il debito iniziale era di soli cento miliardi. Mi pare di aver capito che il collega Lobianco ha il testo di quel mio disegno di legge. Vorrei che risultasse che nessuno ha mai pensato, e mi sento di affermare che nessuno lo pensa oggi, di saldare posizioni che non siano regolarmente accertate, rendicontate e registrate dalla Corte dei conti. Alcune lo erano già allora, altre erano già state presentate. Adesso, non me la sento di citare a memoria a distanza di tanti anni ...

ARCANGELO LOBIANCO. Subordinava la registrazione al pagamento.

GIOVANNI GORIA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sotto questo profilo, quindi, credo che la sintonia sia totale.

Per quanto riguarda l'indicazione di un soggetto nuovo, devo dire che ne ho indicato uno, anzi, ricevendo la comprensibile accusa di qualcuno di mettere il naso in affari non miei, ma l'ho fatto per suscitare un dibattito, dare indicazioni: un soggetto quale quello descritto penso possa agire bene.

Mi sembra di aver già illustrato gli aspetti più importanti al collega Diglio, per cui aggiungo solo alcune osservazioni. Non è che la FEDIT si sia espansa negli ultimi anni, anzi, nel 1990 il fatturato si è addirittura contratto di 200 miliardi rispetto al 1989 e le attività hanno subito...

PASQUALE DIGLIO. Parlavo degli anni settanta. Il calo dell'agricoltura italiana è avvenuto...

GIOVANNI GORIA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo scusa, avevo interpretato male. Però non dispongo di un'analisi storica, che un giorno vorrò fare sull'andamento dell'agricoltura: la proporrò quando speriamo che se ne potrà parlare. Mi stavo riferendo agli ultimi anni, perché per quelli precedenti non sono in grado di rispondere.

Mi premeva dire al collega Diglio soprattutto questo: se ho creato equivoco scrivendo in tre righe quello che probabilmente andava in una, vorrei scioglierlo. Il senso di quella proposta è una società ben organizzata e adeguatamente capitalizzata dal mondo agricolo. È ovvio che, se dovesse nascere nella forma prevista, uscirebbe dalla tutela che il Ministero conserva in base ad una legge speciale. Io però, non so se agendo bene o male — qualche collega me ne può essere testimone — ho detto che se dovesse servire, se dovesse dare un segno di attenzione anche da parte pubblica, avrei chiesto all'ISMEA, che è nelle condizioni giuridiche di farlo, di sottoscrivere un'azione. Ho detto che non pensassero di ricavare guadagni, però ad una presenza sia pure nominale, ma con un minimo di significato, che consenta al ministro dell'agricoltura di avere un occhio diretto attraverso suoi fiduciari non mi sottrarrei, perché capirei che in un momento difficile nel quale si sentisse l'esigenza di essere davvero tutti assieme, ciascuno facendo quel poco o quel tanto che è in grado di fare, anche quello strumento potrebbe essere utile.

Mi pare che il collega Francesco Bruni abbia detto cose molto sagge. Speriamo che le risposte non tardino più. Mi consenta però di cogliere una sua battuta, traducendola con mie parole. Credo che questa sia un'occasione significativa per tentare di far diventare adulta l'agricoltura italiana, in modo che non sia più presa in braccio e portata ma che si alzi e cammini con decisione. Certo, deve anche metter

mano al portafoglio, perché gli adulti rischiano in proprio, sanno allocare le proprie risorse.

Per quanto riguarda le domande della collega Montecchi, mi pare di aver risposto sul commissariamento dei CAP. So che molti colleghi sono interessati alla campagna del grano. Ne ho già scritto e parlato, ma forse oggi mi sono espresso male. La questione della campagna del grano e di quella della soia (quest'ultima con qualche diversità dovuta alla diversa tecnica, ma con qualche facilitazione in più dovuta al contributo AIMA, che copre di fatto il 70 per cento del valore, e quindi è un'anticipazione che va per conto suo) ci ha posto un problema serio, perché le banche che dovevano finanziare gli anticipi ci hanno detto che se avessero dato fondi alla Federconsorzi sarebbero diventate creditori come tutti quelli della vecchia gestione, per cui non si potevano chiedere loro soldi sapendo che sarebbero comunque andate in perdita. Allora, dato che questo atteggiamento era del tutto legittimo, abbiamo, d'accordo con loro, trovato una soluzione molto semplice ed efficace dicendo alle banche che dovevano finanziare non la Federconsorzi, bensì il conferitore: non si fa altro che dare un anticipo al contadino su quello che ha portato e che la Federconsorzi custodisce. Abbiamo dato istruzioni a tutti; le banche, tra l'altro...

PASQUALE DIGLIO. È una gestione autonoma.

GIOVANNI GORIA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È sempre stata una gestione autonoma, però giuridicamente non si riusciva ad affermare questa autonomia. Adesso è la banca che finanzia il contadino, che ha portato il materiale in un magazzino, con apposita bolla di consegna, per cui il prodotto è suo.

Le banche si sono organizzate a livello regionale ed il Ministero ha impartito istruzioni ai consorzi. Pertanto, la campagna è ormai in corso per cui, nell'eventualità in cui fossero riscontrati inconvenienti, vi pregherei di segnalarmeli.

LINO OSVALDO FELISSARI. Il meccanismo, tuttavia, non funziona allo stesso modo in tutte le regioni.

GIOVANNI GORIA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In realtà, la collega Montecchi ha fatto riferimento all'esistenza di forme diverse di conferimento. Nel prenderne atto, chiarisco che purtroppo nessuno fino ad oggi mi ha rappresentato il problema e che, se ciò avvenisse nelle forme dovute, non avrei alcuna difficoltà ad affrontarlo. Non metto in dubbio che la questione esista ma, ripeto, fino ad oggi non ne sono stato informato.

Quanto al problema delle aziende controllate, siamo di fronte ad una situazione difficilissima perché tali aziende si sono viste tagliare dalle banche e dai fornitori i canali di credito. Consapevoli di questa situazione, abbiamo disposto le cose — mi consentirete un minimo di riservatezza su questo argomento, solo perché costituisce oggetto di un piccolo negoziato — in maniera tale che, se domani la risposta sarà positiva, tutto il discorso potrà riaprirsi in un'ottica di recupero del valore; se, al contrario, per sciagurata ipotesi la risposta fosse negativa, la situazione delle società controllate non ci dovrà comunque sfuggire di mano ed esse potranno continuare ad esercitare la loro attività, che è fondamentale nell'interesse di tutti. Per esempio, una Polenghi ferma da sei mesi vale un quinto di una Polenghi che, sia pure in condizioni non floride, mantiene in vita la propria attività.

Quanto al problema della nomina dei tre commissari, si tratta di una vicenda straordinariamente complessa. Ho pensato ad una persona che fosse disponibile dalla mattina alla sera, ad un commercialista e ad un avvocato; ma soprattutto ho riflettuto sull'opportunità che le decisioni fossero assunte collegialmente, per evitare difficoltà individuali. È indubbio che è necessario uscire dalla crisi con una nuova veste, al di là delle parole; la frattura esistente tra vecchio e nuovo dimostra la veridicità di tale asserzione.

Quanto ai consorzi agrari provinciali che non sono in difficoltà, abbiamo chiesto

— e ci sono state fornite garanzie in tal senso — che le banche continuassero ad assisterli; se ciò non dovesse accadere, mi dichiaro fin d'ora, nei limiti delle mie possibilità, completamente disponibile.

Mi sembra importante rispondere all'interrogativo cui ha già accennato l'onorevole Lobianco a proposito dei consorzi: perché sono tutti coinvolti? A tale riguardo ho una mia opinione personale della quale vorrei portarvi a conoscenza, lasciando a ciascuno le proprie valutazioni. A mio avviso, la rete dei consorzi assume rilevanza in quanto si tratta di un sistema complesso; se fossi un fornitore od un osservatore e mi fosse riferito che ad una certa operazione partecipa soltanto la metà dei consorzi, non attribuirei all'iniziativa lo stesso valore che, invece, sarebbe riconosciuto nel momento in cui vi fosse un coinvolgimento complessivo. È evidente che le quote risulteranno differenziate, per cui i consorzi in liquidazione comprenderanno, per esempio, una sola azione, in ragione delle condizioni precarie in cui versano. Pertanto, saranno i consorzi floridi a rappresentare di fatto, negli organismi di gestione, gli interessi dei consorzi agrari; sarà importante l'individuazione e la collocazione della rete. Il fatto che la rete sia potenzialmente disponibile nel suo complesso, rappresenta a mio avviso un'affermazione significativa, pur nella consapevolezza che dovrà essere realizzato un meccanismo societario nel quale i vari soggetti conterranno in ragione della propria capacità di contribuirvi.

Il collega Cristoni ha sollevato un problema importante, al quale posso rispondere solo in riferimento alle iniziative adottate, per aprire un ampio tavolo di trattativa. Credo che mi si possa dare atto che la gestione del nuovo è stata, fin dall'inizio, da me sollecitata alle tre organizzazioni professionali — il collega Lobianco mi è testimone — questa mattina ho incontrato i rappresentanti delle tre confederazioni cooperative e, pur non essendo giunti a conclusioni clamorose (anche perché questa non è certo la fase più propi-

zia), vi è stato almeno un tentativo di coinvolgimento del quale non va sottaciuta l'importanza.

Il collega Macciotta sottolineava poc' anzi l'opportunità di disporre di un bilancio dal quale risultino dati disaggregati. Si tratta di un'iniziativa che dovremmo realizzare, nonostante vada considerato che è molto difficile predisporre sotto il profilo algebrico un saldo consolidato.

Quanto ai piccoli creditori, sto « negoziando » — lo dico tra virgolette — perché al di sotto di una certa soglia venga garantita una liquidazione pari al 95-98 per cento. Ovviamente, il mio tentativo è di innalzare il più possibile tale soglia, mentre chi deve pagare ha, ovviamente, un interesse opposto.

Vorrei ora chiarire il contenuto di una mia dichiarazione, che probabilmente ha ingenerato un equivoco, alla quale ha fatto riferimento il collega Felissari. Quando il 17 maggio scorso ho incontrato i rappresentanti delle banche, credendo di agire bene ho esemplificato in cifre quello che si presumeva potesse essere il risultato dell'operazione. Infatti, ho pensato che se avessi proposto l'incasso dei 2 mila miliardi di credito verso i consorzi, mi avrebbero preso per matto e sarebbero andati via. Pertanto, ho costruito un ragionamento nel senso di considerare una supposta rinuncia ai crediti finanziari, semplicemente perché un'esemplificazione potesse avere un minimo di significato. Detto ciò è indubbio che, se si dovesse realizzare la cessione dei beni, sarebbe assunto tutto, compresi i debiti, salvo realizzare quello che sarà possibile nei confronti dei consorzi.

Quanto alla questione delle due società ho dichiarato che, dovendo rompere tra vecchio e nuovo, bisognava che il vecchio morisse dolcemente ed il nuovo nascesse in modo graduale. L'ipotesi è, pertanto, quella di due società: una, per la gestione del vecchio, che raggruppi tutti i beni della Federconsorzi e il cui capitale sociale sia dato dalla conversione dei crediti delle banche e dei fornitori; l'altra, invece, costituita a maggioranza da rappresentanti del mondo agricolo (oltre a quanti vogliono partecipare), preposta a gestire il nuovo. In definitiva, vi sarebbero due società, l'una con il patrimonio ed i debiti della vecchia; l'altra, senza debiti e senza patrimonio, alimentata con le nuove sottoscrizioni a fronte di nuovi impegni.

Ringrazio il collega Lobianco, che non credo attenda risposte particolari al suo intervento, così come ringrazio tutti i colleghi intervenuti nella discussione, chiedendo scusa per aver affrontato in modo « sgarbato » talune questioni e riservandomi un ulteriore approfondimento nelle prossime occasioni di incontro.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il ministro Gorla ed i colleghi intervenuti.

La seduta termina alle 20,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 14 giugno 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO